L'INDOVINA

(nel testo originale)

LA TIREUSE DE CARTES

Dramma in 5 atti ed un Prologo

DI

VICTOR SEJOUR

VERSIONE

DI LUIGI ENRICO TETTONI

PERSONAGGI DEL PROLOGO

Ruccioni.
Gedeone Ben-Meir.
Un medico.
Gemea.
Marta.
Cingallegra.
Ottavio, bambino di 5 anni.

La scena è al Bisagno. Epoca 1728.

PROLOGO

Una gran sala in casa di Gemea. — Balle di mercanzia messe a fascio a dritta ed a sinistra. — A dritta una scala che conduce all'appartamento superiore. — Al fondo una finestra aperta che lascia vedere, al balcone dirimpetto, Cingallegra seduta cucendo. Porta al fondo e laterale — una culla.

SCENA PRIMA.

Marta, Ottavio e Cingallegra.

Marta è seduta a sinistra e sta vestendo Ottavio: Cingallegra cuce cantando.

Ott. La mia piccola sorella Noemi non tornerà più?

Mar. Noemi! (quella culla vuota mi fa l'effetto d'una tomba) (*chiude le tende della culla e va alla finestra*) Sbrigati, Cingallegra.

Cin. È quasi finita (*riprende la sua canzone. Marta finisce di vestire il bambino*).

Ott. Io l'amava tanto la mia Noemi.

Mar. Adesso chiamala Paola.

Ott. E perchè? mi dispiace a non vederla più.

Mar. Ciarlone!

Ott. Perchè mi metti gli abiti più belli? vi sono forse due domeniche in questa settimana? (*Marta non risponde*: *entra Ruccioni*).

SCENA II.

Ruccioni e Detti.

Ruc. (*al fondo guardando Cingallegra*) (Una prima donna: ha un certo metodo nel mandar fuori quelle note che vi fa salire i gradini a quattro alla volta).
Ott. (*volgendosi*) Oh! che cosa vuoi?
Mar. Siete voi, Ruccioni?
Ruc. Io stesso, bella comare. (*gettando un' occhiata alla Cingallegra*) (Una passera solitaria in mezzo ai fiori) — Come va la salute?
Mar. Bene.
Ruc. (*prendendole il mento*) E tu Rodomonte? (M' ha guardato colla coda dell'occhio) — Questa strada è così stretta che basterebbe gettare una tavola per andare da una casa all' altra. Marta avete qualche stanza da affittare? — Roba da niente. Mi bastano quattro piedi quadrati con una finestra sulla strada.
Mar. No. (*a Ottavio*) Adesso va a giuocare.
Ruc. Oh! oh! come sei bello!
Ott. Mamma, se permetti vado da Cingallegra.
Ruc. Cingallegra? caspita! è un bel nome!
Ott. La mamma la chiama così perchè canta sempre.
Ruc. Vieni, ti accompagnerò io.
Ott. No! voglio montare sulla tua schiena.
Ruc. Monta pure.
Mar. Ottavio!
Ott. Voglio vedere se sa correre.
Ruc. Dieci leghe all' ora. Monta! monta!
Mar. La Cingallegra deve venire da noi — lasciami, voglio parlare al signore.
Ott. Oh guarda!... la prima volta che mi divertivo (*esce*).

SCENA III.

Ruccioni e **Marta.**

Ruc. Mamma Marta, avete un bel ragazzo ed una bella vicina.

Mar. (*accomodando gli abiti d' Ottavio in una valigia*) Una vicina di tre giorni, ma una vecchia conoscenza — È del mio paese.

Ruc. Fresca come un giglio, gaja come un uccelletto — quell' angioletto ha anche le ali di farfalla?

Mar. È molto saggia.

Ruc. Uccello del buon Dio — che vola in paradiso e — fa perdere la testa agli uomini. (Eppure non ci credo) Fate le vostre valigie?

Mar. Si, mando Ottavio a suo padre.

Ruc. A Salviati? io lo credeva in mare — non è contromastro a bordo del *Giove?*

Mar. Il *Giove* non parte che questa sera. La Cingallegra accompagnerà Ottavio da suo padre.

Ruc. Volete che vada anch' io? la mia giornata è libera e ve la regalo.

Mar. No, Ruccioni, voi andrete al convento dell'Annunciata.

Ruc. (Oh diavolo! sono preso!)

Mar. Consegnerete alla superiora una vesticciuola per Paola ed anche una piccola medaglia che andrò a prendere. Cara fanciulla! E come si fa a tenere una bambina 18 mesi tra le sue braccia senza affezionarsi a lei — Amo ripeterlo perchè questa è la mia sola scusa.

Ruc. E quale sarebbe la mia? vi dirò invece, madonna Marta, che la nostra scusa sta nell'azione

istessa che abbiamo commessa. Strappare a dei pagani, a degli eretici...

Mar. Non me ne dite male. Io mi sono data per nutrice a loro non tanto per la cupidigia del denaro quanto per la rimembranza dei beneficii ricevuti — insomma io li amo — Il mio cuore materno mi condanna, se pure mi assolve quello di cristiana (*Ottavio ritorna facendo l'esercizio*).

Ott. Avanti... marsc... ran... plan-plan. — Sei ancora qui? ran... ta... plan.

Mar. (*a Ruc.*) Vado a prendere la medaglia. (*alla Cingallegra passando*) Sbrigati che aspettano.

Cin. (*alzandosi*) Eccomi! eccomi! (*esce come pure Marta*).

SCENA IV.

Ottavio e Ruccioni.

Ruc. Tu conosci la Cingallegra?

Ott. Sì, perchè è l'amica della piccola mamma... ra... ta... plan.

Ruc. Vive da sola?

Ott. Sì, perchè è orfana. Sai che cosa vuol dire essere orfano? vuol dire non aver con sè la piccola mamma.

Ruc. Avrà però dei fratelli — un cugino — un cuginetto coi baffi?

Ott. Da farne?

Ruc. Grande così?

Ott. Vuoi che vada a domandarlo a mamma?

Ruc. No.

Ott. Ci vado.

Ruc. No, resta (*si ode la Cingallegra cantare sulla scala. Ottavio le corre incontro*).

SCENA V.

Cingallegra e **Detti.**

Ruc. (Bella da lontano, provocante da vicino).
Ott. Cingallegra, è vero, che tu non hai fratelli?
Cin. No, perchè?
Ott. Nè cugini?
Cin. Nemmeno. Ma perchè?
Ott. Vedi? sei contento? (*a Ruccioni*).
Ruc. (*piano*) Taci.
Ott. Sei matto? adesso mi dici di tacere.
Cin. Avvisa tua madre che io sono qui (*lo bacia: Ottavio esce*).
Ruc. (Un bacio che par quasi un ringraziamento).

SCENA VI.

Cingallegra e **Ruccioni.**

Ruc. Il bricconcello non mi ha tradito che per metà. Io desiderava venirvi a trovare.
Cin. La mia porta non si apre che a' miei amici.
Ruc. Io da tre giorni mi abbrucio al sole per guardarvi — i cani della contrada mi abbajano alle gambe e i ragazzi mi ridono sul naso perchè mi credono un pazzo.
Cin. E lo sarete anche.
Ruc. Per voi almeno.
Cin. Che bel passatempo! star al sole per guardare le fanciulle! non avete impiego?
Ruc. Ne cerco uno dove non ci sia niente da fare.
Cin. Sarà difficile trovarlo.

Ruc. Non tanto, e se mi permettete d'accompagnarvi vi spiegherò...
Cin. L'uomo scelto da me per marito mi offrirà il suo braccio e passerà solo la *soglia* della mia casa.
Ruc. E non posso esser io quello?
Cin. Io riceverò tre volte il mio fidanzato — la prima in riconoscenza del suo amore — la seconda il giorno del contratto — la terza per andare al tempio.
Ruc. E basta! (*Marta ritorna — la Cingallegra le rimette un piccolo fardello*).

SCENA VII.

Marta e **Detti.**

Mar. Grazie, Cingallegra — (*a Ruccioni*). Ecco... (*gli dà il fardello e la medaglia*) Voi abbraccerete Paola per me.
Ruc. Sarà fatto. Belle signore... (*piano alla Cingallegra passando*) (Bellissima!) (*esce*).

SCENA VIII.

Marta e la **Cingallegra.**

Cin. Un vero zingaro — mal vestito e felice — Come si chiama?
Mar. Ruccioni. (*terminando la valigia*) Dammi le camice. Dunque, mia cara Cingallegra, posso contare sopra di te?
Cin. Che domanda! guardatemi, colle vele pronte e disposta a partire; ho approfittato dell'occasione per farmi bella.
Mar. Non ne hai bisogno! — Dunque è convenuto che tu non consegnerai Ottavio...

Cin. Che a suo padre presso il quale lo conduco; ma sia detto fra noi: come potete separarvene? è forse, Dio mel perdoni, per consacrarvi unicamente alla vostra figlioccina... una piccola ebrea che amate anche troppo?

Mar. Mia figlia è morta ed io ho conservato alla sua sorella di latte tutto l'affetto che avrei avuto per lei; questi piccoli bambini non si amano mai abbastanza.

Cin. Sua madre non la pensa così.

Mar. T'inganni! essa l'adora.

Cin. E nullameno v'ha piantata qui per correre a Napoli in cerca d'un'eredità — io ripeto quello che dicono — sì, il marito e la moglie sono andati a Napoli al capezzale di morte d'uno zio milionario. Intanto poco mancò che la loro figlia morisse e senza di voi l'avrebbero trovata sotto terra.

Mar. Di' piuttosto senza un miracolo di Dio.

Cin. Di Dio?

Mar. Paola, tu lo sai, per tre giorni fu in pericolo di vita. Essa prima aveva avuto la febbre! poi le convulsioni e i medici l'avevano abbandonata. Quel giorno il cielo era oscuro e minacciava un'orribile tempesta! io era seduta su questa sedia, colla piccina sulle ginocchia. Le sue membra erano convulse: i suoi occhi si estinguevano. Spaventata dalla mia impotenza la vedeva morire, senza aver il coraggio di piangere. Però mi ricordo che pregava. Sì, pregava perchè non aveva mai disperato. Intanto le ore passavano — volsi macchinalmente gli occhi verso Ottavio che dormiva. Al suo collo pendeva una medaglia della Vergine; quella medaglia m'affascinava, la presi e la collocai sul cuore della povera agonizzante. Oh gioja! quel

cuore che quasi non batteva più si animò, le labbra agghiacciate si agitarono, un sorriso angelico rischiarò quel volto da moribonda, la vita ritornava, e quasi per un' ispirazione del cielo, tuffai la mano in una coppa e segnai la bambina pronunciando le sante parole. Non le aveva ancora terminate che aprì gli occhi e volse la sua bionda testa verso di me come per ringraziarmi. Ripeterti la mia gioja è impossibile, io vedeva il miracolo, ne provava gli effetti. È necessario, io dissi, che santifichi l'opera mia. Il convento dell'Annunciata era vicino e vi corsi.

Cin. Oh!

Mar. Nell' uscire vedo un uomo sdrajato in terra che guardava la tua finestra — Venite, gridai, prendendolo per un braccio; egli si alzò, mi seguì e dieci minuti dopo l' opera della rigenerazione era compiuta. La bambina aveva ricevuto il nome di Paola. Ruccioni, l'uomo da me condotto, fu il padrino, io fui la matrina.

Cin. E voi avete osato tanto?

Mar. Ora sento tutta la gravezza del mio operato; Paola divenuta cristiana, doveva essere allevata da cristiani.

Cin. Finite.

Mar. Ed essa non è più qui.

Cin. Disgraziata! che cosa avete fatto!

Mar. Il mio dovere.

Cin. Ma i parenti?

Mar. Il padre forse mi ucciderà, ma soffrirà meno: la febbre che lo divora non gli permette che dei subitanei slanci di collera.

Cin. E Gemea?

Mar. È un' altra cosa; quando io penso alla sua disperazione ho quasi orrore di me stessa. La

povera donna lavora per vivere, porta le sue merci dal Bisagno a Genova, da Genova a Torino; un ruvido mestiere — ed ora quando tornerà a casa sua non troverà neppure il sorriso della figlia per suo compenso. Io l'ho veduta passare notti intiere a guardare la culla della sua bambina; essa rimaneva immobile per ore intiere tanta era la paura di destarla. Aggruppata in questo luogo coll' occhio scintillante non era più nè la madre, nè la donna, ma una lupa.

Cin. Voi mi fate fremere; e a questa donna, a questa lupa, come voi la chiamate, avete rubata la figlia e l'aspettate?

Mar. Sì.

Cin. Che cosa le direte?

Mar. La verità.

Cin. La verità? ditele almeno che è morta!

Mar. Sarebbe una menzogna.

Cin. Se lo volete io mentirò per voi.

Mar. Sarei complice col mio silenzio.

Cin. Allora partite.

Mar. Abbandonare anche la sua casa al saccheggio?

Cin. Donna Marta, voi siete pazza! il vostro latte risalendo può uccidervi. Nel vostro stato un' emozione vi sarebbe fatale — Riflettete.

Mar. La mia vita è tra le mani di Dio.

Cin. La morte non sarebbe nulla; si può anche perdere la ragione.

Mar. Saprò padroneggiarmi. Adesso occupiamoci d' Ottavio. (*chiamando dalla finestra*) Pietro! (*visitando la valigia*) vi è tutto. (*a Pietro che entra*) Portate in istrada questa valigia. Cingallegra passando la prenderà (*Pietro esce*). Mi sono fatto prestare la carriola di Papà Giovanni: quella ti servirà. Ah! dirai a Salviati che stassera andrò a trovarlo, ma non una parola

di più perchè lo metterebbe di cattivo umore. (*chiamando*) Ottavio! (*Ottavio entra, essa lo prende fra le braccia e lo copre di baci*).

SCENA IX.

Ottavio e **Detti.**

Mar. Figlio mio.
Ott. Perchè mi abbracci così forte?
Mar. Per nulla.
Ott. Tu piangi?
Mar. No.
Ott. Oh vedi! mi raccomandi sempre di non mentire e adesso tu menti.
Mar. Va, Ottavio!
Ott. Dove?
Cin. Da tuo padre.
Ott. Vedrò il suo bastimento?
Cin. Sì.
Ott. Allora andiamo... andiamo subito (*esce con Cingallegra*).

SCENA X.

Marta sola.

Tutto è finito! sono sola!... questa casa in disordine risponde al mio pensiero. E quella povera madre che sta per tornare? (*passando la mano sulla fronte*) Ah mio Dio! (*prendendo gli abiti*) questa cuffia... queste scarpe... diverranno tante reliquie ed essa le troverà in questa culla vuota! (*le pone nella culla*) qualcuno sale!... saranno essi?... no, è Ruccioni!...

SCENA XI.

Ruccioni e **Marta.**

Mar. Avete veduta Paola?
Ruc. Sono quasi felice di non amarla tanto.
Mar. E perchè?
Ruc. Donna Marta, vi sono delle persone condannate a vivere per tutta l'eternità, come bestie, alla ventura e subire la fatalità del loro isolamento; quando hanno fame mettono le zampe su qualche cosa e mangiano: se sono stuzzicate, allungano le unghie e mordono, e io sono in quel numero; eppure quella piccina, al solo guardarmi mi ha fatto diventare un uomo e mi sarei volentieri dedicato a lei! ma no signore! le hanno messe le ali e se n'è volata.
Mar. Che cosa intendete dire?
Ruc. La superiora ha fatto le cose in regola e presto. È una bravissima donna però. L'ho trovata nel dormitorio con Paola fra le braccia... andava, veniva, borbottava... io crepava dal ridere... essa s'affaccendeva, poveretta, per calmare le grida della piccina.
Mar. Paola soffriva?
Ruc. Tutt'ad un tratto mi getta la bimba fra le braccia e scompare.
Mar. Dove era andata?
Ruc. Capirete il mio imbarazzo. Io mi metto a canticchiare per addomentarla, ma la piccina mi riconosce e sorride: allora cominciai a intenerirmi e a piangere dalla gioja. — Si può essere più imbecilli? stavo quasi per dirle che era suo padrino, ma chiuse gli occhi e si addormentò.

Mar. Ma la Superiora?

Ruc. Ritornò seguita da una dama, una gran signora a giudicarla dall'abito e dal portamento, perchè un fitto velo le copriva il volto; mi levarono la bambina fecendomi segno d'allontanarmi. In un luogo santo bisogna obbedire, ma poco dopo rientrai. La Superiora era sola in un angolo, tutta contenta.

Mar. E Paola?

Ruc. E Paola? le domandai; la sua madre adottiva l'ha portata con sè, mi rispose; ha giurato di amarla come sua figlia e d'allevarla nella religione cristiana.

Mar. Portata! e dove?

Ruc. A quanto pare, è un segreto.

Mar. È impossibile.

Ruc. La mia stessa risposta, «è impossibile» gridai — e per dar maggior forza al mio stupore, cacciai fuori la prima bestemmia che m'è venuta alla bocca... ma la Superiora si è rialzata come se un serpente l'avesse morsa... e mi mostrò la porta... era così avvilito che sono scappato fuori come un zefiro ed eccomi qui. (*a Marta che mette il mantello*) Dove andate?

Mar. Al convento dell'Annunciata: io acconsentii a separarmi da Paola a condizione di poterla vedere. Poi sua madre deve ritornare! che cosa le risponderei? vedete bene che è impossibile.

Ruc. Un momento! ecco 30 scudi che la dama ha lasciato per il padrino e la matrina; 15 per il patrino eccoli qui (*li caccia in saccoccia*), gli altri 15 sono per voi.

Mar. Grazie, teneteli (*esce*).

SCENA XII.

Ruccioni solo.

Brava donna! io per esempio non ho quei scrupoli, ma li comprendo e sopratutto in questo momento. (*fa suonare il denaro*) 15 scudi di più e cinque giorni di miseria di meno, sono anche troppo! la provvidenza è stata generosa con me.

SCENA XIII.

Cingallegra e **Detto.**

Cin. Donna Marta?
Ruc. È andata al convento dell'Annunciata; ma voi siete agitata?
Cin. È stato un vagabondo che m'ha insultata.
Ruc. Dov'è che lo ammazzi!
Cin. No, restate; mi disse una cosa che mi ha fatto male; mi ha chiamata: bastarda.
Ruc. E se lo siete che importa? La nostra origine è eguale: anch'io sono un figlio dell'amore raccolto in un campo di biade, secondo alcuni, sull'angolo d'una strada come affermano gli altri. Ma sì gli uni che gli altri convengono nel dire che faceva un gran freddo e ch'io aveva molta fame. Le madri che abbandonano i loro figli non conoscono le conseguenze del loro fallo. Se quei poveri abbandonati morissero, poco male, una fossa ed un po' di terra e tutto sarebbe finito. Ma se resistono alla morte, alla fame, al freddo, al carro che passa, all'urto dell'ubbriaco che cade, al cavallo che li schiac-

cia, che buona razza d'uomini ne vien fuori! — Ragazzacci che non possono essere amati da nessuno e che per conseguenza odiano, che sono da tutti disprezzati, e che si vendicano: perseguitati e che uccidono: il giorno in cui mi appiccheranno, e questo può accadere al più onest' uomo del mondo, mia madre forse si troverà nella folla ad applaudire senza pur dubitare, la disgraziata, che per mancanza d' un sorriso o d'un bacio nell'infanzia muoio sul palco dell'infamia. Povera donna! per nascondere una colpa, accumula delitti sopra delitti. Dove siete nata?

Cin. A Parigi nel 1712.

Ruc. Ed io in Italia, negli Appenini tra Frosinone e Itri nel 1706. Siamo dunque fratelli di sventura. Eccovi la mano.

Cin. Ecco la mia.

Ruc. Non abbandonare mai i tuoi figli (*Marta ritorna pallida e agitata*).

SCENA XIV.

Marta e Detti.

Mar. (*a Cingallegra*) Ottavio non è con te? tanto meglio.

Cin. L'ho consegnato io stessa a Salviati che mi ha pregata d'abbracciarvi (*l'abbraccia*); ecco fatta la mia commissione.

Mar. (Da questo lato sono sicura). (*a Ruccioni*) So dov'è Paola... potrò vederla... ma io sola.

Ruc. Ah!

Mar. Ho giurato, fossi anche in pericolo di vita, di non rivelare nè il nome nè la casa della madre adottiva; del resto ella parte fra un mese.

Cin. Marta, sapete che l'ebrea è ritornata?
Mar. Gemea?
Cin. Ed anche Ben-Meir, più malaticcio che mai a quanto pareva... camminava a stento appoggiandosi al braccio di sua moglie e al suo bastone di ferro. Alcuni mercanti li hanno trovati sulla strada. Ma Gemea, impaziente voleva ad ogni costo precedere il marito onde arrivare più presto.
Mar. E sarà così.
Cin. Lo zio è morto: essi hanno ereditato e sono milionari.
Ruc. Si consoleranno alla vista de' loro scudi.
Mar. Voi non credete alla tenerezza delle madri?
Ruc. Quali? quelle che abbandonano i loro figli o quelle che li vendono?
Mar. Tacete.
Ruc. Sua madre era negromantessa... colle carte indovinava il futuro... se le ha lasciata la sua scienza... ritroverà la figlia.
Cin. Volete che restiamo qui?
Mar. No... questa giornata deve passare fra la mia coscienza e Dio, tra me e la madre. Ho bisogno di prepararmi, lasciatemi sola.

SCENA XV.

Marta sola.

Sì, fra la mia coscienza e Dio; ho sentito un comando ed ho obbedito (*siede*). Se io ho trasgredito le leggi divine, Dio me lo farà comprendere col castigo. Ah! questa volta è dessa... sì, è dessa... riconosco il suo passo febbricitante (*incrocia le braccia e s' inviluppa nel mantello*) E sia; fra poco tutto sarà deciso.

SCENA XVI.

Marta e **Gemea.**

Gem. Addio buona Marta. (*levando il cappuccio*) Ho preceduto mio marito, credevo di non arrivar mai. Come sta mia figlia?

Mar. Bene.

Gem. Povera piccina! essa dorme! — sta tranquilla! non farò rumore, voglio soltanto abbracciarla.

Mar. (*trattenendola*) No.

Gem. Infatti sono vicina a lei, posso aspettare. Marta, nostra figlia è ricca, sì, ricca a milioni: la sua culla che racchiude la mia vita non basterebbe a contenere tutta la sua fortuna; muojo dalla voglia di vederla, sono frenetica d' abbracciarla. Io non resisto più (*movimento di Marta*). È un mese sai che sono lontana? mi ha chiamata, mi ha cercata? — si è fatta grande la mia Noemi? (*si dirige verso la culla in punta di piedi e trattenendo il respiro*).

Mar. (Povera madre!)

Gem. (*levando il cortinaggio*) Non vi è... ah! l'hai adagiata nel mio letto? eccellente precauzione! lassù fa più caldo (*sale la scale e scompare*).

Mar. Mio Dio!

Gem. Non l' ho trovata! ma dov'è dunque? (*avvicinasi a Marta sorridendo*) Ah! cattiva! l'hai tu sotto il tuo mantello e me la nascondi! dammela dunque! (*gli apre il mantello e indietreggia gettando un grido straziante*) Ah! essa è morta!

Mar. No.

Gem. No? e perchè sei così pallida?

Mar. Essa vive.

Gem. Ma guardami se vuoi che ti creda?
Mar. Vive, ve lo giuro, ma...
Gem. Ma che?
Mar. Ma è perduta per voi.
Gem. Perduta per me?
Mar. Io ho dovuto salvarla.
Gem. Dunque è stata in pericolo?
Mar. Di morte.
Gem. Mia figlia?
Mar. Condannata, abbandonata dai medici.
Gem. E tu l'hai salvata?
Mar. No, Dio solo poteva operare un miracolo; io l'ho invocato.
Gem. Qual Dio!
Mar. Il vero Dio, il mio.
Gem. Per un'ebrea?
Mar. Essa non l'è più.
Gem. Che! mia figlia?...
Mar. È cristiana.
Gem. La mia Noemi?
Mar. Salvando il corpo, le ho salvata l'anima.
Gem. Abbominevole creatura! ma chi ti ha detto che io l'avessi piuttosto amata morta? In somma dov'è? io voglio vederla... adesso... subito... dov'è dessa?
Mar. Partita.
Gem. Mi hanno tolta la figlia? ma questa donna è pazza. Dice che mia figlia è cristiana! ma che m'importa? il mio sangue agita il suo cuore, il vecchio indomabile sangue d'Israele riscalderà sempre le sue vene.
Mar. Dio lo calmerà.
Gem. Oh non si può strappare dal cuore la religione dei propri padri se non con lasciarvi profonde radici!
Mar. Dio vi provvederà.

Gem. Oh questa statua che parla! questa bocca di marmo che risponde!
Mar. Voi potete vendicarvi.
Gem. Oh sta tranquilla che mi vendicherò; intanto parla; dove hanno condotto mia figlia?
Mar. Ho giurato di tacere.
Gem. (*con fuoco*) Un giuramento? hai fatto un giuramento? E che m'importa se tu hai giurato? (*scuotendola*) È mia figlia che voglio! capisci? mia figlia! oh ti farò parlare, tu sei madre, hai un figlio e parlerai. Ottavio! Ottavio! io mi vendicherò su lui, da me nulla devi sperare; se la mia figlia è morta per me tuo figlio pure morirà. Ottavio! Ottavio!
Mar. Io aveva preveduta la vostra collera. Ottavio è a Genova fra le braccia di suo padre.
Gem. Anche la vendetta mi toglie. Oh miserabile! miserabile! (*piange*) (*entra Gedeone, appoggiato sul suo bastone e camminando a stento: non vede Gemea*).
Mar. (Ah ora il padre!)

SCENA XVII.

Gedeone e Detto.

Ged. Le forze m'abbandonano, sì!... ma almeno potrò abbracciare ancora una volta mia figlia. (*volgendosi ad un tratto, vede Gemea*) Che cos'è stato?
Gem. Che cos'è stato? guarda questa donna.
Ged. Ebbene?
Gem. Guardala!... è una ladra di bambini, la casa è vuota. Noemi non vi è più, ce l'hanno rubata.
Ged. Noemi!

Gem. Rapita... scomparsa! in balia dei cristiani! (*mostra Marta*) ma tu sei un uomo e la farai parlare.

Ged. (*vacillando*) Mia figlia!... Ah è l'ultimo colpo! (*pausa*).

Gem. Tu taci come se accettassi questa sventura? (*Gedeone cade sfinito*) Ora mi fai ricordare che mio malgrado mi strappasti di qui; io voleva restare, ma la mia presenza era necessaria presso il moribondo, voleva portare meco Noemi, la mia povera e adorata Noemi, ma no! avrebbe ritardato il nostro viaggio; voi desideravate una fortuna... l'avete avuta... ma dov'è il mio tesoro, la mia vita, l'anima mia? è scomparsa! e sono sola a piangere in questo luogo! Egoista! mostra tu pure le tue lagrime perchè possa comprendere l'estensione del tuo dolore. Ah tu volevi dell'oro? or bene, uomo ambizioso, tu ne hai: padre senza viscere sei ricco, milionario... ma spargerai in eterno lagrime di sangue perchè la tua vecchiaja sarà sterile e maledetta (*Gedeone si solleva alle parole di Gemea, si dirige verso Marta appoggiato sul bastone, i suoi lineamenti però palesano una volontà decisa, una ferma risoluzione*).

Ged. (*a Marta*) Hai inteso le sue bestemmie?... io sono ammalato... sto per morire, ma raccolgo l'ultime mie forze per parlarti. Conducici da nostra figlia.

Mar. Non lo posso.

Ged. La donna prega e piange; l'uomo comanda ed uccide.

Mar. Io ho fatto il mio dovere.

Ged. Bada che ho ancora bastante forza per annientarti.

Mar. Ho giurato di tacere e non sarò spergiura.

Ged. Allora muori (*alza il bastone. Marta indietreggia dando un grido*).

Gem. (*trattenendolo*) Fermati, se l'uccidi non sapremo più dov'è nostra figlia. (*Marta è in preda ad una emozione e al delirio della febbre*).

Mar. (*contorcendosi dal dolore*) Ah!

Gem. Lascia che le parli... io non l'ho ancora pregata... ed ho speranza che ella ceda alle mie preghiere.

Mar. La mia testa arde... sento come delle punte d'acciajo nel cervello... nel cuore.

Gem. Marta... mia buona Marta, ascoltami. Io non voglio usare teco la violenza... ma vedi; siamo così sventurati...

Mar. (Castigo! castigo! io non vedrò più mio figlio!)

Gem. Dov'è Noemi?... rifletti, Marta... che è delitto rapire una bambina al tetto paterno, gettarla in braccio agli stranieri: fare che una povera madre disperata non sia intesa da sua figlia, che questa madre che piange muoia priva della dolorosa speranza che un giorno sentirà fremerle vicino le ossa della sua creatura... è una cosa orribile... empia. Oh guarda, buona Marta, guardami e in nome del cielo dimmi dov'è mia figlia?

Mar. (*vacillando*) Oh!

Gem. Cos'hai?

Mar. Voi siete vendicata, io muojo.

Gem. Essa muore, essa muore col mio segreto! (*a Gedeone*) Presto un medico. Presto! presto (*Gedeone esce*).

SCENA XVIII.

Marta e Gemea.

Mar. Oh perdonami.

Gem. (*sostenendola*). Sì, ti perdono: ma tu stai me-

glio, le forze ti ritornano, appoggia la testa sulla mia spalla... così potrai parlare senza sforzo. Dov'è?

Mar. Non vendicatevi su Ottavio.

Gem. No, te lo giuro, ma dov'è?... fra poco non potrai forse più parlare: pensa che la vita di tuo figlio è fra le nostre mani; pensa, sventurata, che mi uccidi é che Dio non perdona agli omicidi, pensa... (*guarda Marta con spavento*) Marta! Marta! (*lasciandola cadere*) Dio di Giacobbe! essa è morta!

SCENA XIX.

Gemea, il Medico, e Gedeone.

Gem. Dottore, bisogna che viva, mille scudi d'oro per un minuto della sua vita (*il medico esamina Marta: pausa*).

Med. Morta!

Gem. Morta!

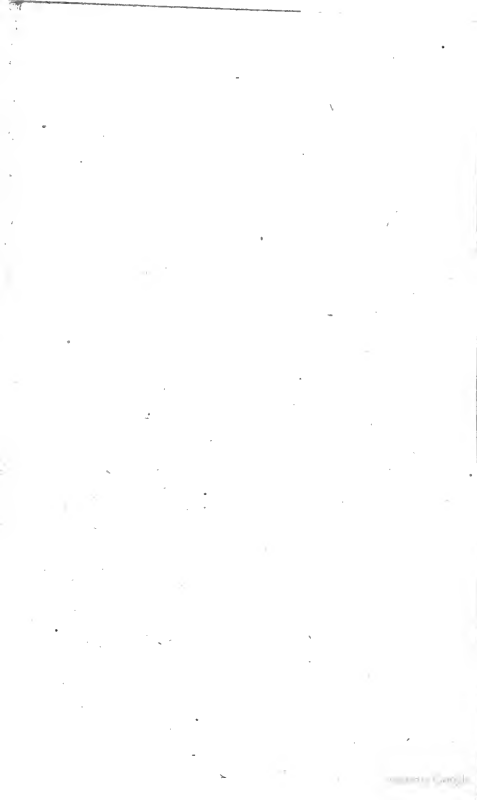
Ged. Quella bocca chiusa, quell'anima muta è la nostra eterna condanna.

Gem. (*alzando gli occhi al cielo*) Dio d'Israele, metto l'anima mia, la mia vita nella decisa volontà di ritrovare mia figlia. Io faccio voto di povertà. Io scaccio ogni gioja dal mio cuore come un delitto, ogni sorriso dal mio labbro come un'empietà. Quando avrò abbastanza sofferto tu forse avrai pietà di me... Vieni (*a Gedeone*) Noi percorreremo l'Italia, frugheremo città per città, casa per casa, tugurio per tugurio, pietra per pietra, e la ritroveremo. Vieni! vieni! (*partono*).

FINE DEL PROLOGO.

PERSONAGGI DEL DRAMMA

Ruccioni.
Ottavio Salviati conte d'Oriani.
Frigolini.
Frimagosta.
Un medico.
Gemea.
Paola.
Bianca.
Cingallegra.
Caterina.
Teresa.
Un bambino.
Popolani, popolane, banditi, domestici e marinai.

La scena è in Genova. Epoca 1742.

ATTO PRIMO

Davanti del ponte Crignano: a sinistra la collina di Sarzana; a dritta a quella di Cangnano: alla sommità la chiesa di santa Maria di Crignano. Il ponte è praticabile e conduce alla chiesa. Case a destra ed a sinistra. A sinistra pure una casipola, a destra piccola casa con balcone: vicino un'osteria coll'insegna al torrente Polcevera.

SCENA PRIMA.

Ruccioni, Castura, Frimagosta, Caterina, e Popolo.

La piazza è animata, persone vanno e vengono ridendo e cantando, altre portando dei cesti, i pescatori accomodano le loro reti. Ruccioni, Frimagosta e due banditi vengono dal ponte parlando, e si fermano dietro un gruppo di gente alla quale parla Caterina.

Cat. (*mostra la casa*) Sì, quella è la sua casa... un buco... ma in quanto all' essere una strega... la è di quelle co' fiocchi, e senza andare più lontano, tre giorni sono ha predetto a Muranoti, sapete il bel Muranoti che quando lo si guardava, faceva la ruota, gli ha predetto che sarebbe morto nella giornata; ebbene il poveretto è morto.

Pop. Muranoti si era burlato di lei...

Cat. Sì, le aveva dato ad intendere di aver moglie e tre bambini!... mentre la strega sapeva che era nubile... mi pare ancora di vedere Muranoti andarsene ridendo « un morto che ride » ella gridò ed era la verità; due ore dopo Muranoti era freddato da un colpo di spada.

Pop. L'hanno portato sulla barella, l'ho veduto io.

Cat. Ebbene, prima che arrivasse il corteggio, la vecchia che stava accovacciata come una civetta sulla porta ha gridato: Ecco il morto che rideva, ed è rientrata canticchiando. Vi dico che son cose da far rabbrividire. Ah! ma io amo le forti emozioni... e vengo a trovarla perchè mi fa paura.

SCENA II.

Bianca e Detti.

Bia. (*velata*) Scusate... buona gente, la donna che fa il giuoco delle carte?

Cat. Ah! l'indovina?... la strega?...

Ruc. Sì.

Cat. Sta là in quella casa!

Bia. (*dopo un momento d'esitazione*) (Coraggio!) (*batte, Frigolini apre, Bianca entra vivamente senza parlare*).

Frig. Oh! oh! entra senza dire una parola (*Ruccioni e i compagni vengono avanti. Frigolini fa loro un cenno ed entra*).

Cat. La strega è in casa perchè Frigolini ha ricevuto quella signora.

Ruc. (*a Frimagosta*) Che cos'hai?

Fri. Quando mi trovo in certi luoghi tremo sem-

pre!... quella dannata prigione laggiù che ci fa gli occhietti languidi...
Ruc. È la più bella prigione di Genova.

SCENA III.

Cingallegra e Detti.

Cat. Oh ecco la mercantessa!
Cin. Buon giorno, amici.
Cat. Come va il commercio?
Cin. Di male in peggio.. È una cosa dura il dover guadagnarsi il pane. Eppure 17 anni fa al Bisagno aveva conosciuto un certo Zingaro che aveva promesso di farmi un fortuna senza fatica. Sì, fidatevi di costoro. Un bel giorno era scomparso.
Cat. Come fanno tutti.
Cin. Voi siete qui per l'indovina?
Cat. Precisamente.
Cin. Ritornerò perchè voglio consultarla anch'io... sono così triste... (*esce cantando*).
Cat. La malinconia non la ucciderà (*tutti ridono*).
Ruc. (*mostrando la casa della strega*) La nostra fortuna è la!
Fri. In casa dell'indovina? Ah! Ah!
Ruc. Casa in rovina... val meglio d'un palazzo.
Fri. Ma se predice la buona avventura per vivere... Poco tempo fa l'ho incontrata a Livorno ed a Napoli: a Napoli la chiamavano la Negromantessa, a Livorno la maga, a Roma ed a Palermo la strega.
Ruc. A Genova... predice l'avvenire col giuoco delle carte. Che vuol dir ciò?... è la prima usuraja di Genova.
Fri. Con quei pochi?

Ruc. Ah con quei pochi? in meno d'un anno ha prestato 200 mila genovine: cento mila ai Doria: ai Freschi, ed ai fratelli Cipriani 50 mila, a Comelio 20 mila, e 30 mila a Gustiniani.
Fri. Che cosa ci conti?
Ruc. Ora, per prestare 200 mila genovine in dieci mesi senz'altra garanzia che una o due galee, concessele per tre anni e che ha noleggiate al re di Spagna, bisogna esser padrona d'una considerevole fortuna.
Fri. Sarebbe ricca a questo punto?
Ruc. Questa notte ce ne convinceremo. Frigolini, il suo compare o lacchè, è dalla nostra. Ritornate a mezza notte.

SCENA IV.

Paola, Ottavio, Teresa e Detto.

Pao. (*a un ragazzo*) Sei tu Tonino? (*a Teresa*) Teresa il mio piccolo protetto.
Ruc. (La signora Paola Lomellini!)
Pao. Oggi non mi domandi nulla? Prendi, porta queste poche monete alla tua povera mamma (*il fanciullo le bacia la mano ed esce*).
Ott. Nobile cuore!
Pao. Ah! voi eravate qui? dunque ci avete seguite?
Ott. Non siamo fidanzati?
Pao. Io e Teresa camminiamo da un'ora.
Ott. E da un'ora vi seguo: voi siete entrata in un magazzino in via Giulia per comperare dei pizzi.
Pao. È vero.
Ott. Non vi siete convenuta nel prezzo. Ebbene,

quei pizzi devono essere al vostro palazzo o vi saranno fra pochi momenti.

Pao. Voi avete commessa una tale pazzia?

Ott. È la mia ultima pazzia da scapolo. Tutti ridevano, vedendomi toccare con queste mani da marinajo, come se fossero gomene, quei delicati e fini ricami. Ah viva il cielo! risposi, non sono un cortigiano io. Passai 15 anni sopra un bastimento, cullato da una ruvida nutrice che chiamasi l'oceano ed ho conservato le sue ruvide maniere. I pizzi di Venezia per me sono le bianche onde scannellate che s'alzano all'orizzonte: esse formano mille disegni sotto l'azzurro dei cieli e la tempesta che le scompone, le riunisce, le divide, poi le subissa come se fossero monti di stracci condannati alla cartiera.

Pao. Non avete mai lasciato il padre?

Ott. Mai. Egli mi teneva sempre a bordo del suo vascello quasi temendo che altrove dovesse cogliermi sventura. (*mostra la chiesa*) Ora dorme lassù. Parmi ancora vederlo sul suo letto di morte. Egli si ridestò dalla sua agonia per parlarmi: Quei miserabili, disse, hanno fatto morire tua madre, vendicala, e spirò. Il terrore destato in me dall'ultime sue parole non si dissipò che nel giorno in cui fui certo che l'uomo e la donna consacrati alla mia vendetta erano morti... ma respirai più liberamente, togliendomi dal cuore quell'eredità di sangue. Un omicidio, qualunque sia, legittimo o no, mi spaventa. Io non sono un Oreste... e meno ancora un eroe.

Pao. Ottavio!

SCENA V.

Bianca, Frigolini e **Detti.**

Frig. Sì, o signora, sì... essa non può ricevervi ed io devo uscire.
Bia. Ritornerò domani all' alba.
Frig. Sta bene (*rientra*).
Bia. (*attraversa vivamente il teatro e s' incontra con Paola*).
Pao. Mia madre!
Bia. (Paola!) Buon giorno, conte. (*a Paola*) Hai fatto le tue compere?
Pao. Sì: da qual luogo vieni?
Bia. Che cosa hai trovato?
Pao. Indovina!... una cappa alla moresca, la vedrai: non potrebbe essere più bella.
Bia. Sono persuasa. Conte, questa sera accompagnerete Paola alla preghiera.
Pao. Tu mi lasci?
Bia. Sì, sto male.
Pao. E non mi hai detto nulla?
Bia. Che vuoi? un po' d'emicrania.
Pao. Mi avevi fatto paura: e sei uscita per prendere un po' d'aria?
Bia. Precisamente.
Pao. Stando meglio questa sera mi accompagnerai?
Bia. Ma tu dunque non puoi stare senza di me?
Pao. E lo potresti tu?
Bia. Oh no! no!
Pao. E allora perchè suppormi ingrata e meno affezionata di te?
Bia. Mia cara fanciulla... nella vita è necessario dividersi... tu potresti lasciarmi domani.

). Oh mai!
ı. Nullameno ti mariti e la tua nuova famiglia . . .
o. La mia nuova famiglia si confonderà coll'antica e tu conserverai sempre lo stesso posto nel mio cuore. Ottavio, voi lo sapete. Io mi trovo fra l'uomo che mia madre mi scelse per isposo e la madre che Dio mi ha data. Posso mostrarvi intiera l'anima mia. Ottavio, io ho scelto voi, fra i più nobili e leali gentiluomini; voi foste il mio primo pensiero, come sarete l'ultimo della mia vita. Vedendovi vi ho riconosciuto perchè la vostra imagine si era già presentata alla mia immaginazione. Non mi avevate ancora sorriso che già vi apparteneva; appena mi parlaste divenni vostra schiava. Ma, malgrado questo amore, malgrado questo fascino, e questa debolezza del mio cuore, se voi domani mi diceste: Scegli fra me e tua madre, forse ne morrei, ma sceglierei mia madre.

Bia. Conte, non vi disgustate con lei per queste parole... io l'ho guastata.

Pao. È vero!... e se volessi rimproverarti ne avrei il diritto... Chi mi ha sempre detto: desidera, comanda? chi ha indovinato i miei capricci?... chi ha realizzati tutti i miei sogni? ah cattiva madre!... cattiva amica! (*a Ottavio*) Quando mia madre gridava, l'amica mi sorrideva; se l'amica andava in collera la madre mi abbracciava, in somma l'una calmava la collera dell'altra ed io mi sono fatta grande fra un bacio e un sorriso. Sì, cattiva madre, tu mi donasti tutte le gioje della tua vita, tutto l'affetto del tuo cuore!

Ott. Io vi ammiro e vi amo sempre di più.

Bia. Amatela, conte, il suo cuore risponderà sem-

pre al vostro. (*a Paola che si scuote*) Io so quello che accade. (*a Ottavio*) Chiedetele perchè ama attravesare queste strade strette, e questa piazza popolata. Perchè in questo luogo, andando da' suoi poveri, essa ha incontrato il conte Ottavio per la prima volta.

Pao. Ma, madre mia !...

Bia. E perchè ogni sera viene a questa chiesa, sebbene la salita sia tanto faticosa? Perchè l' ammiraglio conte d' Oriani vostro padre, riposa sotto le pietre dell' altare maggiore. Pregando Dio, ella pensa al conte; pregando pel padre, pensa al figlio. (*a Paola*) Non è vero?

Pao. A proposito, sgridalo. Questo prodigo ha osato comperarmi... dei pizzi alti così. Sono al nostro palazzo ed io sarò condannata ad uscire con quella roba sulle spalle! due mila scudi!

Ott. Comincio il mio corredo da nozze.

Pao. Ma mio padre è assente. Egli vorrà assistere al mio matrimonio; bisognerà aspettare il suo ritorno.

Bia. (Suo padre!... Dio! Dio mio!)

Pao. Ritorniamo, madre mia?

Ruc. (*a Ottavio*) Gentiluomo, una parola!

Ott. Più tardi.

Ruc. È una cosa che vi riguarda!

Ott. Ragione di più.

Bia. (*a Ottavio*) No... restate... ci raggiungerete, (*esce con Paola e Teresa*).

SCENA VI.

Ottavio e Rucciont.

Ott. È la terza volta che mi parlate...

Ruc. Sì, in dieci anni.

. Qual'è il vostro nome?
:. La prima volta vi ho prevenuto d' un peicolo.
. L' ho scampato.
:. La seconda di un tradimento.
. Ho saputo evitarlo.
:. Oggi vi tendono un laccio. Salviati vostro paıre, semplice mozzo di vascello, è divenuto amıiraglio a forza di genio e di coraggio. Egli morto milionario e conte d'Oriani... dunque oi siete uno dei più ricchi signori di Genova, vi abbisogna una sposa bella e ricca. Paola ,omellini è un angelo ma non è ricca.
. Che intendete dire?
:. La vera fortuna dei Lomellini è l' isola di 'aberca, l' isola Corallina, come dicono i pecatori di corallo, la quale dà un anno per 'altro 300 mila genovine di rendita.
. Ebbene?
c. L' isola di Taberca è in potere dei Turchi. ,o seppi da un mio amico che torna da quei uoghi; l'isola è stata bombardata e presa dal bey .i Tunisi. I Lomellini sono rovinati: accettando a loro alleanza, sareste vittima d' un inganno. o vi do questo avviso da amico, sappiatevi egolare. (Semino la mia strada di buone e di attive azioni, l' una compenserà l' altra).
. Tu sei quell' uomo che Giovanni Lomellini ıa scacciato dall'arsenale?
:. Sì, ma ingiustamente, io voleva divenire un nest' uomo e lavorare.
. Ed ora vuoi vendicarti?... inganno per in;anno. . io non ti credo.
:. Come volete (*si allontana*).
. (Rovinata! povera fanciulla! e che m' imıorta? le mie ricchezze salveranno la sua faıiglia) (*esce*).

SCENA VII.

Ruccioni solo.

A quell'età si è sempre increduli. Eppure malgrado il mio odio pel padre mi sento tentato ad amare la figlia... per l'amore che ho per Ottavio, il figlio di Marta!... che gentile cavaliere!... Egli non si ricorda più che io l'ho fatto saltare sulle ginocchia. Se fossi doge, o ammiraglio glielo direi, ma un brigante... un ladro... (*fischia: viene Frigolini*).

SCENA VIII.

Frigolini e **Detto.**

Frig. Non può essere per questa notte.
Ruc. Ohe briccone! ti burleresti di noi?
Frig. Il mio piano è fallito, un piano magnifico. Gemea mi aveva incaricato di scoprire l'abitazione di una fanciulla che aveva veduto passare in una barchetta, la settimana scorsa, ed ecco la mia idea: prevenire i parenti che la vecchia vuol sedurre la loro figlia, aspettarla al varco... legarla e trascinarla in prigione; in quel tempo voi altri forzate la porta e...
Ruc. Ebbene?
Frig. Ebbene, le informazioni non bastarono; una fanciulla bionda, ne ho veduto 200... 18 e 19 anni... in una specie di gondola con un diadema di corallo sulla poppa! ti pare che basti?
Ruc. Un diadema di corallo sulla poppa?
Frig. Si.

c. È Paola Lomellini: la barca fu loro regalata lai pescatori di Taberca.
ig. Presto, la sua abitazione.
ic. Accanto al palazzo Doria... un palazzo in marmo bianco.
ig. Con delle colonne di porfido?
ic. Precisamente.
ig. Sono a cavallo. Allora va per la prossima mezzanotte; ma intendiamoci, vi sarà anche la mia parte?
uc. Ben inteso.
rig. (Così sarò ricco anch'io). (*il popolo invade la piazza: i sopravvenuti parlano piano indicando la casa dell'indovina: viene Cingallegra seguita da altre donne*).

SCENA IX.

Ruccioni, la **Cingallegra, Caterina,** Popolo.

Cin. Ma sì, è la pura verità, andate, bussate a quella porta e vedrete; non avete coraggio? Ebbene, lasciate fare a me.
Ruc. (Al vedere quella donna dovrebbe essere capace di prendere un vascello all'abbordaggio!)
Cin. (*dopo bussato*) Essa non risponde (*vedendo due uomini*) Ah ecco Luppo e Benedetto... Luppo farà da scala e Benedetto guarderà in casa dai vetri.
Ruc. (Una bella occasione per orizzontarmi) (*spingendo Benedetto che sta per salire in groppa a Luppo*) Vi salirò io (*monta sulle spalle a Luppo*).
Cin. Che cosa vedete?
Ruc. (Ho veduto quanto basta).
Cin. Vi è?
Ruc. (*con tuono tragico*) Sì e no... qualche cosa

d'accovacciato in un angolo vi è, ma non so se sia una donna o un mucchio di stracci.

Cin. Egli scherza!

Ruc. Ma lasciatela in pace, perchè volete farvi rubare il vostro denaro?

Cat. Ma Dio buono! da dove viene costui per parlare in tal modo dell'indovina? Io non le ho mai dato un soldo e mi ha predetto che un giorno sarei ricca.

Tutti Ohe! Zingara!... indovina!... strega! Olà Zin gara! maga!

Pop. (*gettando delle pietre alla finestra*) Ohe la strega! indovina! (*Gemea si presenta sulla porta; è talmente assorta ne' suoi pensieri che non ode le persone che le stanno attorno*).

SCENA X.

Gemea e Detti.

Gem. (Non si trova e non si troverà mai quella fanciulla! come rassomigliava a Gedeone!)

Cat. Io voglio interrogarla!... sono tanto contenta per aver trovata mia figlia...

Gem. (*rivolgendosi*) Ritrovata!... una figlia!... dove?... da quando? dov'è?...

Cat. (Che occhi mi fa!) Parlava della mia piccina Pepita: suo padre a cui era affidata è morto e me l'hanno resa.

Gem. (*abbassando la testa*) Ah!

Cat. Oggi l'avvenire m'inquieta.

Gem. (Era sua figlia!).

Cat. (*stendendole la mano*) Voi leggete sulle nostre mani come sulle vostre carte... eccovi la mia!

Gem. La tua mano?...

. Adesso parlerà (*tutti la circondano con curio·ità*).

n. Tu hai una figlia... e sarai felice, è scrit-o... l'albero senza frutti è maledetto...

t. Io felice?

m. Non ti staccare da lei perchè l'abisso è à... povera madre! (*allontanandosi*).

n. Signora Sibilla, ora tocca a me... vi pago prima (*Gemea si volta, la guarda con disprezzo: Cingallegra indietreggia*).

em. (Perchè perdere la speranza... una volta ho pur veduto mia figlia, tre giorni dopo la mia sventura... una donna velata... la stringeva al cuore, infame! io mi sono gettata dinanzi ai cavalli... ansante mi attaccai alla portiera che quella miserabile teneva chiusa con una mano, lotta terribile!... la sua carne era rimasta fra le mie unghie!... ma fui vinta!... rotolai sotto le ruote... la carrozza mi passò sul corpo e scomparve... povera madre! povera madre...) (*siede*).

Cin. (*alle donne*) Vi dico di sì... poco fa mi ha dato un' occhiata terribile... parlatele voi altre se volete.

Gem. (No, non ho diritto di perdere ogni speranza! perchè ho una doppia forza fra le mani; l'oro e la magia; la cupidigia degli uni e la superstizione degli altri: con queste armi si può rovesciare un mondo. Disgraziata, divora le tue lagrime!... cerca fra i loro segreti, il tuo segreto di 17 anni!... cerca!... cerca). Il Dio Pitone m' invade, io parlerò... avvicinatevi!... la magia è la scienza!... tutto deriva da lei!... le stelle spiegano l'uomo, l'uomo spiega la morte... avvicinatevi! avvicinatevi!

Cin. Non l'ho mai veduta così.

Gem. (*gettando il mantello e stendendolo in terra*)

Le carte! le carte! la luna rischiara, il vero si palesa! i soli bambini fuggono e le madri piangono!... le carte parlano, avvicinatevi! avvicinativi! (*mette un ginocchio in terra, tutti la circondano, giunge Frigolini*).

Frig. (*piano a Gemea*) Ho trovato la fanciulla.

Gem. Si chiama?

Frig. Paola Lomellini.

Gem. La sua abitazione?

Frig. Un palazzo in marmo bianco, con colonne di porfido, alla destra del palazzo Doria (*Gemea raccoglie vivamente le sue carte e il mantello*).

Cin. Che cosa fate?

Gem. Domani... più tardi...

Cat. Ma...

Gem. Più tardi! più tardi (*fugge*).

Cin. Si è preso giuoco di noi...

Tutti Strega! strega! (*le corrono dietro gridando*).

Frig. (*a Ruccioni*) Il laccio è teso, le persone del palazzo sono prevenute; Gemea sarà battuta ed anche arrestata.

Ruc. Va bene (*vedendo la Cingallegra*). Qualcheduno, vattene (*Frigolini si allontana, Ruccioni siede sul parapetto del ponte: Cingallegra lo guarda con attenzione*).

SCENA XI.

Cingallegra e **Ruccioni.**

Cin. (Quella faccia da patibolo non mi è nuova! Ah!... (*ruminando*). Ma sì! Dio mel perdoni, è Ruccioni! nullameno assicuriamocene) Gentiluomo, che Dio vi scampi!... avete un volto ilare, contento!...

. Sì perchè, vagheggio una gran fortuna!
. Davvero?... Vorrei domandarvi un favore.
. Bella incognita, ho poco tempo da perdere.
. Io devo essere matrina e vi pregherei...
. D'essere compare? Grazie tante. Mi ricordo el Bisagno.
. (*stendendogli la mano*) Ma sì, sei propriamen- ɔ tu!... tocca su!...
:. Cos'è questa confidenza?
. E non mi riconosci più? io sono la Cingal- egra!
:. Tu la Cingallegra! (*con gioia*). Per tutti i liavoli è vero (*abbracciandola*). Ti abbraccio di 'ero cuore!... Oh guarda! invecchiando ci hai guadagnato.
. Sono 17 anni che vado in cerca di te, in- grato!
c. E ti sei fermata molte volte per la strada?
. Cattiva lingua!... E tu cos'hai fatto?
c. Quello che facevano gli altri: un po' di ma- e, un po' di bene.
. Io sono rivenditrice ed ho la migliore clien- ela di Genova. A proposito e la tua figlioccia, vive sempre?
c. Chi ne sa niente? non ne ho più sentito a parlare.
ı. E i parenti?
c. Il padre è morto!... la madre scomparsa!
ı. Non l'hai più riveduta?
c. Chi?
ı. Gemea?
c. Puoi dire non mai veduta! ignoro persino il colore de' suoi capelli.
n. Sei ammogliato?
c. Non ancora. Aspetto.
n. Diecimila scudi di rendita?

Ruc. No, una donna, una vera donna che all'occasione riceva le bastonate per me: se credi...
Cin. Valla a cercare altrove.
Ruc. Come vuoi; hai bisogno di denaro?...
Cin. Oggi no.
Ruc. Tanto peggio, domani vi potrebbe essere bassa marea. Vuoi un consiglio?
Cin. Sentiamo.
Ruc. Torna a casa tua, dormi del miglior sonno, e se questa notte senti del rumore non metterti alla finestra.
Cin. Perchè?
Ruc. Per niente. M'inviti a cena?
Cin. Mi dirai tutto?
Ruc. Curiosa... Sarò libero a mezza notte?
Cin. Se m' annoj...
Ruc. (*offrendole il braccio*) Starò buono, te lo prometto (*entrano in casa alla destra*).

SCENA XII.

Gemca, Ottavio, due uomini.

Gem. Oh lasciatemi; ecco la mia casa... potete salirvi e vedrete che non è la casa di una ladra.
Ott. Che cosa facevi nel palazzo?
Gem. Tutto è sospetto, in una casa sospetta... voi avete le mie chiavi, salite.
Ott. Ancora una volta, che cosa facevi in quel palazzo?
Gem. Una fanciulla era al balcone, voleva vederla più da vicino e vi sono entrata.
Ott. La conoscevi?
Gem. No.
Ott. Che cosa volevi da lei?
Gem. Nulla.

Ott. Sai a che cosa ti esponi col tuo silenzio?
Gem. Il mio destino è nelle vostre mani.
Ott. Da dove vieni?
Gem. Da Milano, da Livorno, da Napoli, da Firenze... Un'idea fissa mi domina ed io cammino.
Ott. (Strana donna!) Ed è la stessa idea che t'ha condotta a Genova ed al palazzo Lomellini? è quell'idea che t'ha spinta a passare il cancello del palazzo, col rischio di farti lapidare od uccidere? Qual è questa idea?
Gem. Dio la conosce e basta! Dicono alcuni che è una pazzia! sì, una pazzia, perchè una volta fui arrestata come pazza... sì, una pazzia perchè dieci anni or sono a Firenze fui arrestata come spia e gettata in una segreta... sì, una pazzia, perchè questa volta sono arrestata come ladra... una pazzia! una pazzia! eppure se fossi libera tornerei da capo e andrei dove l'idea mi dicesse d'andare.
Ott. Tu cerchi qualcheduno?
Gem. No.
Ott. Un parente?
Gem. Io sono sola.
Ott. Tuo marito?
Gem. È morto.
Ott. Un figlio forse?
Gem. Un figlio... un figlio a questa sventurata che piange... no, sono condannata: conducetemi con voi.
Ott. No... io non ho il diritto di giudicarti... lasciatela. (*Fa un cenno ai due uomini che partono*).
Gem. (*con gioia*) Ah libera! libera! (*baciando le mani di Ottavio*) oh grazie! la libertà è la speranza: la preghiera degli umili è ascoltata da Dio... io pregherò per te come se fossi mio filio! Qual è il tuo nome?

Ott. Ottavio Salviati, conte d'Oriani.
Gem. Salviati! e sei nato alla Polcevera?
Ott. Sì, nella vallata.
Gem. Ma tu sei il figlio di Marta?
Ott. Marta Salviati era mia madre.
Gem. (*con impeto*) Sua madre!
Ott. (*guardandola*) Che cos'ha questa donna?
Gem. Il figlio di Marta... Marta la ladra di bambini.
Ott. Tu sei Gemea!
Gem. Tu mi hai riconosciuta al delitto di tua madre.
Ott. Giustizia di Dio! ecco la donna che ha coperto di lutto la nostra casa: eccola!
Gem. Sì, sono io... come allora feroce e disperata... implacabile perchè non spero più.
Ott. Guarda: in quel tempio vi è sepolto mio padre... egli è morto maledicendoti... guardatene!
Gem. Io pure ho maledetta tua madre... guardatene! io ti perseguiterò nelle tue gioie, nella tua felicità, nel tuo amore.
Ott. Tu mi seguirai.
Gem. Seguirti? dove?
Ott. In carcere! in una segreta!...
Gem. E che cosa dirai per rinchiudermi? che tua madre ha pagato i miei benefizi colla più odiosa ingratitudine?... che ha preso la mia creatura, che mi ha rubato il mio tesoro? che mio marito è morto e che da 17 anni io piango nella solitudine?... che la mia disperazione finirà per uccidermi? Or bene, vieni... io voglio sentire queste cose dalla tua bocca... metti le catene alle mie mani... torturale... mi resterà sempre un cuore per maledirti ed una volontà per perderti... io ho conosciuta tua madre... conosco te... guardatene!

Ott. Non provocare la mia collera.
Gem. Tu mi rivedrai.
Ott. Non sperarlo.
Gem. Mi ritroverai.
Ott. Non tentarlo.
Gem. Mi rivedrai. (*Suono di campana. Ottavio e Gemea si fermano vedendo Paola che passa in fondo in lettiga*).

SCENA XIII.

Paola e detti.

Pao. (*ai portatori*) Fermatevi, la salita è troppo rapida. Il conte mi offrirà il suo braccio (*esce dalla lettiga*).
Gem. (Paola Lomellini!)
Pao. Mi sono fatta attendere: perdonatemi.
Gem. (Quanto rassomiglia a Gedeone).
Ott. Appoggiatevi al mio braccio.
Gem. (Mia figlia avrebbe la sua età).
Pao. (*vedendo Gemea fa un gesto di orrore*). Ancora questa donna!
Ott. Venite.
Pao. (Come mi guarda!) Ma chi è costei? sapete il suo nome?
Ott. Si chiama Gemea.
Gem. (Non ha trasalito al mio nome).
Pao. Una straniera?
Ott. Un'ebrea!
Pao. (*con orrore*) Un'ebrea!
Gem. (Anch'essa mi disprezza! mia figlia si sarebbe commossa).
Pao. (*ad Ottavio*). Essa piange! Ho rammarico per l'orrore che poco fa ho provato... Ebrea o no

ella è povera e soffre (*a Gemea offrendole la borsa*), a voi: prendete.

Gem. Conservate il vostro denaro... io non ho bisogno di nulla.

Pao. Della superbia!

Gem. E perchè no?

Pao. Oh lo sguardo atroce! (*a Ottavio*) Mi ha fatto paura!... venite, Ottavio, venite.

Ott. (Tenterebbe di vendicarsi sopra di lei?)

Pao. (*trascinando Ottavio*) Venite, venite (*si allontanano*).

Gem. Oh lo sguardo atroce, ha detto... or bene sia: ho pianto abbastanza, bisogna che qualche altro pianga a sua volta... sventura a te Ottavio... sventura al conte d'Oriani! sventura! sventura! (*rientra in casa... Paola e Ottavio entrano in chiesa e cala la tela*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Una camera povera, mal arredata, in casa di Gemea: in un angolo una lampada accesa. A sinistra vicino alla finestra una tavola coperta da un logoro tappeto e carica di carte di diverse forme e di diverse grandezze: un orologio a polvere e un teschio da morto in mezzo. Porta al fondo e laterale, finestre.

SCENA PRIMA.

Gemea, Ruccioni, Frimagosta, Frigolini,
e banditi mascherati.

All'alzarsi del sipario Gemea è seduta col gomito appoggiato alla tavola e la testa nelle mani: è profondamente assorta: si ode un lieve rumore alla porte ed alle finestre, poi porta e finestre si aprano senza rumore, e i ladri entrano nella stanza.

Gem. Sì (*toccandosi la fronte*), sì, la mia vendetta è là; ma con qual mezzo mandarla ad effetto?
Ruc. (*a Gemea*) Le tue chiavi!
Gem. Chi mi parla? uomini mascherati?
Ruc. Non una parola più. Le tue chiavi?
Gem. Eccole (*i banditi prendono le chiavi, aprono gli armadii, ecc.*)
Fri. Vuoto... qui stracci... e nulla! nulla!
Gem. (*ridendo*) Io non sono adunque più la strega? mi fate veramente pietà! io vi aspettava. Volevate dell'oro? eccovene (*getta un pugno di oro sulla tavola. I banditi se lo dividono*).

Ruc. Perchè guardi in tal modo i miei compagni?
Gem. Li osservo: devono valere ben poco per contentarsi di quell' oro.
Ruc. Ah!
Gem. Per te la cosa è differente e devi valere più degli altri. Vuoi servirmi?
Ruc. Servirti? e avrai confidenza in me?
Gem. Lo vedrai (*gli strappa la maschera, i banditi circondano Gemea*).
Ruc. (*ai banditi*) Fermatevi. (*a Gemea*) Ora hai veduto i miei lineamenti!
Gem. E so anche il tuo nome. Tu ti chiami Ruccioni.
Ruc. Dove mi hai veduto?
Gem. Allontana quegli uomini e te lo dirò.
Ruc. Andate che vi raggiungerò.
Fri. Capitano, e se fosse un laccio?
Ruc. Andate.
Frig. (Che buona idea è quella di rubare in maschera, senza questo la strega mi avrebbe conosciuto e discacciato) (*esce cogli altri*).

SCENA II.

Ruccioni e Gemea.

Ruc. Sì, io sono Ruccioni, non lo nego; zingaro, buon diavolaccio e ladro, eccellente soldato anche, se avessi potuto adattarmi alla disciplina. Dove mi hai conosciuto?
Gem. Non ti ho conosciuto, ti ho veduto! Tu uscivi...
Ruc. Da un bugigattolo? è possibile! da un palazzo saccheggiato? è probabile: da una strada dove non ci si vede neppure di giorno? da una bettola? tutto può darsi perchè io mi ubbriaco una volta al giorno.

Gem. Tu uscivi dall'arsenale... or sono tre anni... a notte avanzata... col tuo mantello sul braccio...
Ruc. Quella notte non era il tagliaborse che passava, ma un uomo.
Gem. Sì, un uomo insultato che domandava giustizia?
Ruc. È vero.
Gem. Un uomo che domandava giustizia e veniva scacciato?
Ruc. È vero.
Gem. Un uomo scacciato che si voleva vendicare?
Ruc. Per mille demonii sì!... e puoi aggiungere che un Lomellini comandava allora nell'arsenale e che voglio vendicarmi di quell'uomo. Mi dai tu il mezzo per eseguire la mia vendetta?
Gem. La tua vendetta, e la mia.
Ruc. Parla.
Gem. E diecimila scudi se obbedisci.
Ruc. Affare conchiuso.
Gem. Battono. (*guarda dalla finestra*) (È Ottavio!) Entra in quella camera ed aspetta. Si tratta della tua fortuna... Va!
Ruc. (Quale sarà il suo progetto!) (*entra a sinistra*).
Gem. Ottavio qui! in casa mia! o Jeova! tu sei il Dio della vendetta! tu fai di questa casa un tribunale e di questa donna un giudice inesorabile (*apre*).

SCENA III.

Ottavio e Gemea.

Ott. Voi impallidite vedendomi?
Gem. Sarà stata la paura!
Ott. O piuttosto l'odio.

Gem. Il mio odio? Se tu vi credessi, non saresti in casa mia.
Ott. Io vi reco parole di pace.
Gem. Tu mi accusasti di aver ucciso tua madre.
Ott. Insomma vi offro la pace.
Gem. Parla.
Ott. Io voglio riparare, potendo, il male che mia madre vi ha fatto... sono ricco...
Gem. Dell' oro?... (*contenendosi*) E perchè no?... quanto mi dai?
Ott. Fissa tu stessa la somma purchè acconsenta a partir subito da Genova.
Gem. Per dove?
Ott. Per un paese lontano.
Gem. Oggi stesso?
Ott. Subito.
Gem. Tu sai dov' è mia figlia?
Ott. Io l'ignoro.
Gem. Mia figlia è a Genova: tu lo sai e vuoi allontanarmi.
Ott. Il dolore vi fa travedere.
Gem. Allora che cosa t'importa che io rimanga qui?... tu impallidisci? or bene, voglio darti un consiglio: se sono i miei nemici che ti mandano, non ascoltarli; se sai dov'è mia figlia, dimmelo... vuoi rendermela? nessuno sa quale vendetta e qual perdono può celare la preghiera d' una madre. Lo vuoi?
Ott. Io non posso trovare tua figlia come tu non puoi restituirmi mia madre. Ma ascoltami; tra noi avvi un abisso nel quale si agitano due fantasmi; la vendetta e l'omicidio.
Gem. (Ha indovinato il mio pensiero!)
Ott. Io ho orrore del sangue; salvami da me stesso e parti.
Gem. (Io mi ingannava!)

Ott. Allontanati! Ho un bel dire a me stesso che mia madre non ti accuserebbe della sua morte... che tu ignoravi i pericoli della sua posizione... che avrebbe dovuto lasciare la bambina dove Dio l' aveva collocata... al focolare che l'aveva veduta nascere... alla culla benedetta da sua madre... Rivangando il passato... guardandoti, la mia anima si solleva, l' ombra di mia madre si pone fra noi e grida: vendetta! e io odo quella voce che mi commove, e vedo quella visione che mi fa bollire il sangue nelle vene... ancora una volta! risparmiami questo delitto! vattene!

Gem. Il mio sangue ti spaventa?

Ott. Sì, ho paura: tu mi minacciasti nella felicità, nel mio amore ed io ho paura; tu non prenderai la mia via, ma sacrificherai quella di altre persone per torturarmi, me l' hai detto, ti credo e tremo, dunque non posso sperare che nella tua morte; eppure non voglio sangue sulle mie mani. Parti! parti!

Gem. Insensato!

Ott. (*inginocchiandosi*) In nome del cielo!

Gem. Anch'io mi gettai ai piedi di tua madre!

Ott. Te ne prego alle tue ginocchia.

Gem. Ho pregato anch'io così.

Ott. T'imploro al cospetto di Dio.

Gem. Piangi, prega, supplica, ogni lagrima rassoda il mio odio, ogni preghiera consolida la mia vendetta.

Ott. (*alzandosi*) Oh!

Gem. Ora mai so dove ferirti (*pausa*).

Ott. Ti vendicherai su Paola?

Gem. Lo vedrai.

Ott. È una guerra a morte? sia! tu non sei più una donna! tu sei più d' un uomo perchè mi fai tremare: vipera, se ti trovo sul mio cammino... guardatene, perchè io ti schiaccerò (*esce*).

SCENA IV.

Muccioni e Gemea.

Gem. Quando potrò saziare questa sete di vendetta che mi divora?

Ruc. (È Gemea!) Voi dovete aver amato molto vostra figlia per odiare così dopo tanti anni!

Gem. Se l' ho amata!

Ruc. (Quanto male si può fare senza sospettarlo neppure!)

Gem. Tu mi vendicherai.

Ruc. Nel 1728 io abitavo al Bisagno Ho saputo la vostra disgrazia ed ho conosciuto il padrino di vostra figlia!

Gem. Tu hai conosciuto quel miserabile?

Ruc. Quel mise... Si, ho conosciuto quel miserabile... che però non vi voleva male.

Gem. Che Dio n'abbia pietà, io lo maledico.

Ruc. (*con emozione*) E ne avete il diritto! Poco fa ne avrei riso a piena gola e adesso, udendo le vostre parole, sono tutto commosso per lui. Voi l' avete maledetto e sta bene. Io sono un brigante; ho passato la vita nei bugigattoli più infetti in compagnia di donne equivoche. Ho praticato uomini degni tutto al più di essere schiacciati come sorci, fra due porte; ho battuto la sbirraglia, rubato al giuoco, saccheggiato palazzi, eppure fra tutti i delitti, quello che come un rimorso mi strazia il cuore è la vostra disgrazia.

Gem. La mia disgrazia?

Ruc. Io so quello che voglio dire. Comprendo che era una cosa infame strappare una piccina dalle braccia di sua madre per confidarla a mani straniere, sì, doppiamente infame perchè d'un bam-

bino libero e orgoglioso se ne fa quasi un bastardo; di un povero trovatello, un avanzo da galera.

Gem. Tu hai ragione.

Ruc. E quando penso che ho potuto... che era... che... oh! qua la mano. Poco fa vi ho venduto il mio braccio, adesso ve lo regalo.

Gem. Dove sono i tuoi compagni?

Ruc. Voi volete la morte di Ottavio?

Gem. La sua morte? meschino mezzo! ma che cos' è la morte preceduta quasi sempre dall' agonia di pochi secondi?

Ruc. Vi ho compresa! Ma ascoltatemi. Io consumerò fin l' ultima suola delle mie scarpe per aiutarvi a trovare vostra figlia, ma niente di più. Sin ora aveva creduto che fosse un passatempo per le madri il privarsi delle loro creature. Voi mi avete provato il contrario. Ecco perchè Paola Lomellini mi sarà sacra, sì sacra, perchè essa pure ha una madre e una madre che piangerebbe per lei. Vedete che vi ho perfettamente compresa. Dunque se anche aggiungeste diecimila scudi ai diecimila offertimi vi direi: io non posso servirvi; cercatene un altro.

Gem. Fatalità della mia vita! gli stessi miserabili si convertono per non vendicarmi (*siede*).

Ruc. Addio: vi dissi d' aver pianto ascoltandovi, e adesso sto meglio. La parte cattiva se n'è andata colla mia prima lagrima. (*Gemea si alza con impazienza*) Poco v' importa, lo vedo; ma voi adesso saprete una cosa. Io sono un trovatello. Poichè m' hanno raccolto in una strada come un cane, ho voluto mordere ed ho morso. Ho preso corpo a corpo la società, dal debole al forte, dal piccolo al grande; fui implacabile, feroce, terribile, e sono 20 anni che va-

do avanti così, e per 20 anni non ebbi un solo istante la speranza di ritrovare mia madre. Io dunque vi dirò: non imitate il mio esempio. La vendetta oggi sembra dolce: domani può essere amara. Sempre sterile però. Pregate piuttosto Dio ed egli vi renderà vostra figlia. E il giorno in cui vi si dirà: ecco tua figlia! se abbisognerete del braccio di un uomo, prenderete il mio. Se quella fanciulla fosse in una fortezza io mi arrampicherei colle unghie, coi denti e andrei a cercarla. Intanto pregate. A rivederci Gemea (*esce*).

SCENA V.

Gemea sola.

« La vendetta è sterile » Dio non mi renderebbe la figlia se alzassi a lui le mani tinte di sangue. Ma sono 17 anni che prego; le mie mani sono pure: soffoco le mie grida, divoro le mie lagrime e addormento la mia vendetta e non ho ancora trovata mia figlia. (*siede in terra*) Dio d'Israele, Onnipossente Iddio, io metto ai tuoi piedi la mia collera, ascoltami; ti sacrifico il mio odio, esaudiscimi (*le sue mani trovano le carte che i banditi hanno gettate per terra. Le raccoglie macchinalmente*). Le mie carte! esse pure menzognere! sinora a nulla mi hanno servito! eppure con queste mia madre prediceva il futuro! Follie! follie! le carte non mi hanno restituita mia figlia! (*scuote la testa e dispone le carte in terra*).

SCENA VI.

Frigolini e **detta**, poi **Bianca**.

Frig. (Che cosa fa?)
Gem. Jeri mi predicevano la morte di Noemi, oggi mi annunciano il suo ritorno.
Frig. (Fa il giuoco delle carte. Meglio! già che ha le mani in pasta posso far entrare quell'altra.)
Gem. Noemi tornerebbe! Una donna deve venire in casa mia, e quella donna...
Frig. (*facendo entrar Bianca*). Eccola! non la disturbate (*esce*: *Bianca è velata*).
Gem. Sì, è lei... lei!...
Bia. (Mio Dio! perdonatemi questo momento di debolezza!)
Gem. (*con gioia*) Questa donna mi restituirà mia figlia! mia figlia! la vedrò! l'abbraccerò! (*alzandosi*) Oh mio Dio! il mio cuore batte come se fosse vero! (*volgendosi*) Chi è qui? che si vuole da me? (Una donna! una donna velata!)

SCENA VII.

Gemma e **Bianca**.

Bia. Vi disturbo? (*per partire*).
Gem. No, restate. Voi venite per consultarmi?
Bia Sì.
Gem. (All'aspetto di questa donna si ridestano le mie più dolorose rimembranze). Mostratemi la vostra mano.
Bia. Voi fate anche il giuoco delle carte?
Gem. Sì, faccio il giuoco delle carte e sono indovina. I genii della luce mi hanno istruita... la

mia anima comunica col passato, e l'avvenire non ha abisso per me. La vostra mano.

Bia. Eccola.

Gem. No, la sinistra e senza guanto (*Bianca si leva il guanto e le stende la mano*). (Una cicatrice! fosse la mano che teneva chiusa la portiera?)

Bia. Voi tremate?

Gem. Sì.

Bia. Voi impallidite?

Gem. Può darsi. Rialzate il vostro velo signora... è necessario (*Bianca lo alza*). Bianca Lomellini!

Bia. Come sapete il mio nome?

Gem. Io so tutto. Sì, Bianca, della famiglia dei Lorioni, figlia dell' ultimo duca e moglie di Giovanni Lomellini dal quale ha ricevuto in contradote l'isola di Taberca. Le carte diranno il resto. Sedete (*le indica la tavola*). (La madre di Paola!).

Bia. (Mio malgrado io tremo!)

Gem. (*a Bianca*) Qual giuoco volete? il piccolo mago o il gran negromante? il piccolo mago, eccolo: 32 carte. Il gran negromante, 78 carte e 118 quadri simpatici.

Bia. A vostra scelta.

Gem. No, voi dovete dirlo.

Bia. (*segnando il gran negromante*). Questo.

Gem. (*girando le carte*). Voi mi conoscete?

Bia. No.

Gem. Di nome almeno?

Bia. So che vi chiamano Gemea l' indovina. Non so altro.

Gem. (*osservandola*). Mi chiamano anche l'usuraia. Alzate le carte. Non mi avete mai veduta?

Bia. Mai.

Gem. Voi dunque ad ogni mia domanda indicherete un muchietto di queste carte (*ne fa quattro mucchi*).

Bia. Sta bene.

Gem. Per voi... in casa vostra... quello che deve succedervi! (*prendendo un mucchietto di carte e le dispone sulla tavola*). Voi avete molto viaggiato... Sì, molto... sempre inquieta, tormentata come se qualcheduno vi seguisse... un nemico o il rimorso... forse l' uno e l'altro. Non avete mai avuto nulla a rimproverarvi?

Bia Nulla.

Gem. (*c. s.*) Sempre viaggi... Voi portavate in braccio una bambina che nascondevate a tutti. Una volta anzi l' avete difesa con energia... nei dintorni di Genova... alla Polcevera... una donna disperata si era gettata dinanzi ai vostri cavalli... si era avviticchiata alla portiera della vostra carrozza... vi ha squarciato le mani colle sue unghie... (*mostrando la mano di Bianca che è sulla tavola*). Questa cicatrice forse? (*Bianca ritira vivamente la mano*) (È lei!)

Bia. (Chi è questa donna!) Io non sono mai andata alla Polcevera.

Gem. È possibile! nullameno... (*dopo aver consultato le carte*) Temete forse di udire la verità?

Bia. No.

Gem. (*c. s.*) Una grande sventura vi minaccia... la rovina... (*c. s.*) Ma aspettate! la sventura sarà riparata da una donna... Zingara... o ebrea che avete veduta o che vedrete oggi stesso.

Bia. E poi?

Gem. (*prendendo i due muchietti*) Dubbio e mistero nella vostra casa: questa carta rappresenta un essere vivente; essa è rovesciata; segno di confusione e di lutto.

Bia. Una morte?
Gem. No, quest' altra carta presagisce il contrario... vostra figlia... Voi avete una figlia?
Bia. Sì.
Gem. (*guardando le carte*) Vostra figlia... è strano!... Voi non vi siete mai separata da questa fanciulla?
Bia. Mai.
Gem. Nella sua infanzia?
Bia. L'ho allattata io stessa.
Gem. Voi?
Bia. Io.
Gem. Madonna! io porto sventura a tutti quelli che non dicono la verità.
Bia. Perchè una tale minaccia?
Gem. Le carte parlano... hanno parlato... quella fanciulla aspetta sua madre.
Bia. (*alzandosi*) Ma sua madre sono io, già ve lo dissi... sono io.
Gem. Voi siete duchessa, contessa... essa invece è di sangue plebeo... di origine maledetta... di razza proscritta.
Bia. Non è vero.
Gem. Voi siete cristiana! essa è ebrea!
Bia. Oh basta! voi imaginate, voi inventate, voi mentite! le vostre carte nulla dicono... sono i miei nemici che vi fanno parlare!... voi mentite! voi mentite!
Gem. Io mento e voi tremate?... io mento e voi impallidite? mentirò ancora quando vi avrò detta la vera causa che vi conduce in casa mia?
Bia. Non voglio saperla.
Gem. (*ponendosi davanti a lei*) Voi non siete qui venuta solo per trovare l'indovina... siete venuta per cercare l'usuraia.
Bia. Io!

Gem. L' usuraia che può rialzare la vostra fortuna che sta per crollare.

Bia. Ma...

Gem. L' usuraia che può riscattare vostro marito prigioniero.

Bia. (Ella sa tutto!)

Gem. (*aprendo un armadio segreto*). Il prezzo del suo riscatto e là... guarda! guarda!... v'è quant' oro che basta per comperare un villaggio.

Bia. Oh!

Gem. Poco fa i ladri sono entrati in casa mia e nulla vi hanno trovato: la mia casa fu povera e deserta per essi; ma si è fatta ricca e diventata un palazzo per te.

Bia. Sì, voi potete salvarci!... Mio marito è in potere del bey di Tunisi che lo ritiene prigioniero: ho bisogno di molto denaro per riscattarlo; più una somma per soddisfare a molti impegni contratti da lui in Genova. Voi ci rendereste l' onore e vi dovrei la vita di mio marito!... d'altronde voi non perdereste il vostro denaro... conoscete la nostra fortuna. Abbiamo un bastimento nelle Indie e altri due prestati al re di Spagna! Ebbene, io vi offro tutto per vostra garanzia... salvate mio marito! salvateci per pietà!

Gem. Le vostre garanzie non bastano.

Bia. Allora prendetevi i miei diamanti, le mie ville, i miei due palazzi di Genova. Prendetevi tutto e salvateci.

Gem. Io non voglio da voi che una sola parola! Paola è vostra figlia?

Bia. E che v' importa?

Gem. Io pure ho la mia parte di orgoglio... l'orgoglio della mia scienza! è vostra figlia?

Bia. Oh!

Gem. Eccoti il mio oro... Prendilo e parla.
Bia. (Che cosa vuol fare del mio segreto?).
Gem. Domani sarebbe troppo tardi.
Bia. (Se fosse per riprendermi Paola!)
Gem. Rispondi... È tua figlia?
Bia. Voi mi torturate.
Gem. Io sono condannata a saper tutto.
Bia. Ma me la lasceranno, non è vero?
Gem. (*con un urlo di gioia*) Ah! non è sua figlia!
Bia. Voi conoscete sua madre! voi volete riprendermela?
Gem. Sì, io conosco sua madre!... sua madre è Gemea... sono io!
Bia. Voi!
Gem. Oh essa non l'ha indovinato alla mia gioia!
Bia. Era un laccio!
Gem. Oh io non mi ricordo più di quello che ho sofferto! prenditi le mie ricchezze... rimescola quell'oro a piene mani; ora sono troppo ricca perchè ho ritrovata mia figlia.
Bia. Tenete il vostro oro, io non lo voglio più.
Gem. Voi me la restituirete, non è vero?
Bia. Mai.
Gem. Mi appellerò alla giustizia!
Bia. Io negherò.
Gem. Alla vostra coscienza!
Bia. Io tacerò.
Gem. Tu oserai farlo?
Bia. Pròvati!
Gem. Vuoi esser spergiura?
Bia. Sono pronta a tutto.
Gem. (*chiudendo la porta*) Allora tu non uscirai più di qui.
Bia. Zingara, miscredente, aprimi quella porta.
Gem. Ordina a Paola di seguirmi.

Bia. No.
Gem. Scrivi.
Bia. Giammai.
Gem. Sta bene (*chiude l' armadio e prende il suo mantello*).
Bia. Dove vai?
Gem. Il mio cuore basterà a convincerla.
Bia. (*sbarrandole il passo*) A tua volta non uscirai.
Gem. (*respingendola*) Indietro! indietro! (*a Frigolini che entra*). La tua vita mi risponderà di lei (*esce*). — (*Quadro, e cala la tela*).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

Gabinetto nel palazzo Lomellini. Una tavola. In un angolo un inginocchiatoio.

SCENA PRIMA.

Teresa sola agitata.

La signora Lomellini scomparsa! e la povera Paola? anche poco fa l'ho veduta in lagrime! disperata... mi sentiva quasi tentata a dirle: càlmati, la signora duchessa non è tua madre; noi ti abbiamo ingannata! ma no: una tale rivelazione l'avrebbe uccisa.

SCENA II.

Ottavio e **detta.**

Ott. Che cosa mi hanno detto... la duchessa?...
Ter. Oh signor conte, non sappiamo dove sia andata; all'alba sono entrata nella sua camera e non vi era più: tutta la servitù n'è andata in traccia.
Ott. Dov'è Paola?
Ter. Al convento delle carmelitane, spera di trovarvi la duchessa. Ma il signor conte senza dubbio sa che il signor duca...
Ott. È prigioniero, lo so ed ho già spedito il prezzo del suo riscatto.

Ter. Odo la voce di Paola; signor conte, nascondete la vostra inquietudine, celate i vostri timori; la signora Paola è afflitta abbastanza.
Ott. Ama tanto sua madre!

SCENA III.

Paola e detti.

Pao. (*pallida, agitata, senza vedere alcuno*) Ella non vi era!... Ah! il cuore mi presagisce una sventura! Parmi sentire d'intorno a me dei fili misteriosi che mi trascinano in un abisso.
Ter. Madamigella, vi è il signor conte.
Pao. Ottavio, mia madre è scomparsa!
Ott. Calmatevi, o Paola.
Pao. (*a Teresa*) Il suo letto è ancora intatto, per tutta la notte ho veduto il lume nella sua camera.
Ter. Jeri sera era tranquilla... e mi ha anche sorriso nel congedarmi.
Pao. Sono corsa come una pazza al convento delle carmelitane... per un momento m'è sembrato di vederla nella strada, la mia disperazione si era calmata... il cuore batteva dalla gioia... già apriva le braccia per riceverla, ma non era lei! Ottavio, se una sventura è accaduta a mia madre, sento che ne morrò.
Ott. La vostra tenerezza vi accieca, la signora duchessa sarà da qualche sua amica...
Pao. Ah! forse dalla principessa Belmari da due giorni ammalata! Corri, mia buona Teresa (*si sente battere alla porta*).
Ter. Battono!
Pao. Va ad aprire (*Teresa esce*).
Ott. Mia cara Paola, non vi date in preda alla di

sperazione, una duchessa Lomellini non può sparire senza...

Pao. Voi avete ragione... pure io mi sentirei tranquilla se fossi tra le braccia di mia madre.

Ter. Signora, vi è uno sconosciuto che brama parlarvi.

Ott. Chi è?

Ter. Sembra un avventuriere.

Pao. Che entri. (Purchè non sia un messaggero di tristi notizie!) (*Teresa introduce Ruccioni. Ottavio si ritira in fondo*).

SCENA IV.

Ruccioni e detti.

Pao. Avvicinatevi. Voi venite senza dubbio da parte della duchessa?

Ruc. No signora.

Pao. Sapete almeno dove si trovi?

Ruc. Lo ignoro.

Pao. (*a Teresa*) Presto, dalla principessa. (*Teresa esce, a Ruccioni*). Che cosa desiderate?

Ruc. Salvarvi.

Pao. Salvar me?

Ott. (Che cosa dice?)

Ruc. Alla vostra età non dovreste aver nemici, eppure ne avete ed implacabili; per cui se vi dicessero: il palazzo è in fiamme... le muraglie stanno per crollare... Voi non uscite.

Pao. La mia vita è minacciata?

Ruc. Se vi dicessero: vostra madre è in pericolo... il vostro fidanzato muore, correte a salvarlo! non vi movete... se non al braccio di un gentiluomo che vi ami e che al bisogno sappia difendervi. Ciò detto, signora, io vi saluto.

Pao. E chi sono i miei nemici?
Ruc. Io li sorveglierò.
Pao. Nascondendomi i loro nomi, voi non mi salvate che per metà.
Ruc. No signora. Da questo momento io sarò la vostra ombra. Voi mi vedrete al momento del pericolo, cessato il quale scomparirò: non avrete neppure la noia di ringraziarmi. Oh io sono fatto così, devoto ma invisibile! (*S'inchina, poi fa per partire*).
Ott. (*avanzandosi*) Una parola!
Ruc. Ah! il signor Ottavio!
Ott. (*dandogli una borsa*) Cento ducati... ogni favore merita ricompensa.
Ruc. Sì, quando si vuol far parlare: no quando si deve tacere; in fondo a quella borsa vi è una domanda alla quale non posso rispondere.
Ott. Ed il motivo?
Ruc. Il motivo c' è e basta.
Ott. Cederai almeno alle mie preghiere?
Ruc. No.
Ott. Alla forza?
Ruc. Meno ancora!
Ott. (*levando la spada*) Vivaddio, tu hai mentito o parlerai.
Ruc. (*levando la sua*) Viva il diavolo, gentiluomo, io tacerò.
Pao. (*gettandosi fra loro*) Ottavio!
Ruc. (Tre volte imbecille! Quasi guastavo la mia buona azione!) (*per partire*).
Pao. (*trattenendolo*) Ottavio ha avuto torto... rimanete, ve ne prego.
Ruc. Con queste parole io torno ad essere il vostro umile schiavo.
Pao. No, un uomo generoso, che dopo aver salvata la figlia, salverà la madre.

Ruc. Vostra madre?
Pao. I miei nemici sono anche i suoi; la sventura che mi minaccia, deve averla colpita perchè è scomparsa!
Ruc. Scomparsa! (Diavolo! forse Gemea?) Ma...
Pao. Non mi dite nessun nome... serbate il vostro segreto, ma salvate la duchessa. Io sono convinta che voi lo potete e lo farete. Ah signore, non mostratevi meno buono di quello che siete, io confido in voi, sento che la mia preghiera tocca le fibre del vostro cuore e sono certa che stenderete la mano a questa povera fanciulla che vi domanda sua madre... e che n'avrete pietà (*s'inginocchia*).
Ruc. (*rialzandola*) A'miei piedi voi... (Io non so più dove mi sia!)
Pao. Voi me la renderete, non è vero?
Ruc. Sì, se è possibile!... ed anche se non è possibile!
Ott. Sapete dove sia?
Ruc. Forse!
Ott. Mi volete per compagno?
Ruc. Una buona lama non nuoce mai.
Ott. Sperate, Paola!
Ruc. Sì, o signora. Ve lo dico anch'io... sperate (*escono*).

SCENA V.

Paola sola.

Quell'uomo mi ha rassicurata!... ora sono più tranquilla e spero! egli ritroverà mia madre! me lo dice il cuore e il cuore non inganna mai! (*Gemea appare sul limitare della porta a sinistra. Si ferma come affascinata vedendo Paola*).

SCENA VI.

Gemea e Paola.

Gem. (Eccola!)
Pao. (*senza veder Gemea*) Io voglio ch' ella entrando si avvegga che mi occupavo di lei.
Gem. (È mia figlia!)
Pao. Questo libro è ancora bagnato delle mie lagrime (*baciando il libro*). Qui i suoi fiori... il suo ricamo...
Gem. (Oh quanto è bella! Quando chiudeva gli occhi, essa mi appariva come una cara visione che vedea farsi grande e bella nel mio cuore).
Pao. Qui la sua poltrona, e ai piedi il cuscino per me; cattiva madre, come la sgriderò di avermi fatto tanto piangere (*si dirige verso l'inginocchiatoio e vedendo Gemea fa un passo indietro*). Ah!
Gem. (*con voce supplichevole*) Sono io!... sono io!..
Pao. (*con spavento*) Voi! (Oh mio Dio! Sola con questa donna!) Teresa!
Gem. (*colle mani giunte*) Oh non chiamate!
Pao. Che cosa volete da me? io non vi conosco. (*indietreggiando*) Non vi avvicinate. Teresa!... Teresa!...
Gem. (*inginocchiandosi*) Oh io non voglio farvi del male.
Pao. A miei piedi?
Gem. Sono tanto sventurata!
Pao. (*commovendosi*) Voi?
Gem. Vi faccio ancora paura?
Pao. (*tentando rialzarla*) Io vi compiango... alzatevi!...
Gem. (La sua mano ha toccata la mia!)

Pao. Ve ne prego, rialzatevi! voi potete adagiarvi su questa sedia.
Gem. (*divorandola collo sguardo*) No, sto bene così: sono tanto felice!
Pao. Perchè mi guardate in questa maniera?
Gem. Voi siete bella... siete buona...
Pao. Perchè piangete?
Gem. Perchè... (Come dirle che sono sua madre? Questa parola adesso mi fa tremare!)
Pao. La poveretta che viene da noi è un ospite che Dio ci manda. Su via parliamo un po': che che cosa vi abbisogna? che cosa posso fare per voi? vi ascolto... parlate.
Gem. (Con una parola essa può uccidermi!)
Pao. Parlatemi come ad un' amica, voi troverete il mio cuore disposto a comprendere le vostre sventure e a consolarvi.
Gem. Datemi la vostra mano che io la baci!
Pao. La mia mano?
Gem. Io cerco mia figlia e questo mi porterà fortuna; la sventura ci rende superstiziosi. Mia figlia vi rassomigliava, me l'hanno rubata; stringendo la vostra mano mi parrà di stringer la sua, avvicinando le vostre dita alle mie labbra mi parrà di abbracciarla. (*Paola le stende la mano. Gemea la copre di baci*).
Pao. (Povera donna! ed io che l'ho creduta una ladra!) Vi hanno rapito vostra figlia?
Gem. Sì, quando era bambina!
Pao. E non l'avete mai riveduta?
Gem. Una volta dopo 17 anni di separazione.
Pao. Vi ha riconosciuta?
Gem. No.
Pao. La sua anima non ha compresa la vostra? le sue braccia non si sono aperte per stringervi al suo cuore?

Gem. No.
Pao. No? ma l'anima al pari del sangue ha i suoi gradi di parentela, e la mia esulterebbe trovandomi in faccia a mia madre.
Gem. (Sua madre!)
Pao. Che cosa avete?
Gem. Oh nulla! nulla!... spesse volte soffro senza sapere il perchè.
Pao. Come si chiamava?
Gem. (*osservandola*) Noemi. Ma ora porta un nome cristiano.
Pao. Ah!
Gem. Non bastava essere divisa dall'assenza, hanno posto fra noi anche un altro Dio.
Pao. Il vero Dio.
Gem. Quello che ci divide.
Pao. Vostra figlia dunque è cristiana?
Gem. Sì... (*c. s.*) Una gran signora si è usurpato il nome di sua madre.
Pao. Ed ella lo crede?
Gem. Doveva crederlo.
Pao. Ma allora è segno che l'ama?
Gem. Che cosa avreste fatto al suo posto?
Pao. Sventurata fanciulla! posta fra la madre sceltale dal caso e quella che la natura le ha dato...
Gem. Sì, ma il suo amore è dovuto a me: a me sola!
Pao. Mia madre direbbe lo stesso.
Gem. (Sua madre!) (*con enfasi*). Ma voi dunque l'amate molto quella donna?
Pao. (*meravigliata*) Qual donna?
Gem. Oh perdonate! la duchessa Lomellini.
Pao. Se amo mia madre? e potete domandarmelo voi che amate tanto vostra figlia?
Gem. (Oh mio Dio!)
Pao. Questa mattina io ero felice, la vita mi ap-

pariva così bella: tutto mi sorrideva, lo stesso pallido raggio di sole che mi aveva destato, sembravami che avesse un' aria di festa. Appena vestita, sulla punta de' piedi, entrai nella camera di mia madre per destarla con un bacio, il sorriso mi si agghiacciò sulle labbra! quella camera era vuota, immaginatevi la mia disperazione. A quest'ora io sarei morta se uno straniero non mi avesse detto di sperare — e mi domanderete ancora se l'amo?

Gem. (Ah! io soffoco).

Pao. Qui tutti l'adorano — è così buona, così bella — la conoscete? non è vero che è bella come una Madonna di Rafaello?

Gem. La duchessa non avrà sofferto!

Pao. Anzi ha molto sofferto per me. Certi bambini nascono così gracili che appena nati, sembrano condannati alla morte: io pure era di questo numero; una scossa, un soffio sarebbe bastato per estinguermi; la mia infanzia non reclamava soltanto le cure ostinate di una madre, ma la devozione, l'abnegazione, la pazienza d'un angelo. Per cinque anni la duchessa mi ha disputata alla morte. Di notte ella vegliava alla mia culla, e i miei dolori erano calmati da' suoi ardenti baci; a forza di amore mi strappò alla tomba, e mi domandate se l'amo?

Gem. (Essa non può più amarmi... che cosa ho io fatto per lei?)

Pao. Voi piangete?

Gem. Addio, madamigella, addio.

Pao. Oh no, restate.

Gem. Oh io sono tanto brutta! e poi mi vengano a dire: la voce del sangue, la natura! sogni, povera madre! Al becchino! 17 anni d'abitudine fanno tutto dimenticare. Al becchino! al bec-

chino! A rivederci, signora! la mia casa è deserta e resterà sempre così! — quando mi colpirà la morte non vi sarà folla intorno al mio feretro; mi porteranno subito al sepolcro come un cencio inutile e tutto sarà finito. Oh è una gran bella cosa la vita! A rivederci!

Pao. Voi non mi lascerete così!

Gem. Voi siete buona! molto buona! mi date tutta quella parte di cuore di cui potete disporre. Grazie.

Pao. Confidatemi le vostre pene!

Gem. No: è inutile! ho dei momenti d'orgasmo in cui il sangue mi ribolle nelle vene... ma poi tutto finisce. Ma se mai m' incontraste, non volgete il capo dall'altra parte con orrore. Se mi direte una buona parola sarà un'elemosina; se mi getterete un sorriso, lo raccoglierò perchè quel sorriso rischiarerà le mie tenebre e sarà la benedizione della mia vita; me lo promettete?

Pao. Ve lo prometto.

Gem. Ancora una volta... grazie e a rivederci (*con un grido straziante si lascia cadere in una poltrona*) Mio Dio! io non posso andarmene così!

Pao. Che avete?

Gem. Che ho? ho che io sono tua madre. (*Paola dà indietro un pazzo. Gemea si alza*) Sì, tua madre! tu conosci la mia storia! mi ti rubarono bambina... tuo padre è morto pazzo per averti perduta! io non potevo più tacere, non sono quella che tu credi... un'indovina! io mi sono dedicata al giuoco delle carte perchè cercavo il mio segreto in quello degli altri. Un giorno ti racconterò tutto e ne riderai; non sono povera! ho dei milioni! per seguirmi lascerai un ricco palazzo. Che importa? simile ad una fata, tu non avrai che a desiderare e il tuo

palazzo sarà innalzato su colonne di porfido e si trasformerà in marmo bianco per riceverti; avrai cento domestici a' tuoi comandi, ricchi tappeti di damasco sotto i tuoi piedi, le più ricche stoffe di Venezia sulle tue spalle; per contentarti, comprerei Genova, se Genova fosse da vendere. Io sono tua madre, vieni... vieni!

Pao. (*con profonda pietà*) (Questa donna è pazza!)

Gem. Qualcuno può venire e impedirti di seguirmi, vieni!

Pao. Sì... sì... domani.

Gem. Come!

Pao. Domani... più tardi!...

Gem. (*con grido di disperazione*) Mi crede pazza! Oh mio Dio! mi crede pazza!... ed io che credevo d'aver sofferto abbastanza (*entra Ruccioni, poi Bianca condotta da Ottavio*).

SCENA VII.

Ottavio, Ruccioni, Bianca e dette.

Ruc. Signora, ecco la duchessa (*Bianca entra. Paola si getta nelle sue braccia*).

Pao. Mia madre!

Gem. (Oh ella mi seguirà!)

Pao. Ti riveggo! sei proprio tu?.... ho tanto pianto!....

Bia. (*scorgendo Gemea*) (Gemea!)

Ott. Questa donna... (*piano a Ruccioni*) Che nessuno entri in questo luogo (*Ruccioni esce*).

Pao. (*a Bianca*) La conosci?

Bia. Ottavio! presto dei cavalli, oggi stesso lasceremo Genova!

Gem. Signora duchessa, suppongo che non partirete senza di me?

SCENA VIII.

Gemea, Bianca, Paola e Ottavio.

Pao. Madre mia! perchè quella donna ti guarda con tanta alterigia?
Bia. Non interrogarmi!
Pao. (Quale sospetto!) Ma che cosa è successo?
Ott. Io ve lo dirò. La signora duchessa era prigioniera in casa di questa donna, guardatela! essa non conosce neppure la gravezza del suo delitto. (*a Gemea*) Oh! io ti ho pregata in ginocchio: ti ho supplicata a non tentare la mia collera e ti ritrovo in questa casa, per minacciare la vita di questa fanciulla che devo difendere, di questa donna che diverrà mia madre. E ci guardi in faccia, quasi sfidandoci? e credi che la mia vendetta esiterà a piombare sopra di te? guardatene! fra questo pugnale e la mia volontà di colpire, v' ha minor distanza che fra il tuo sguardo e il mio; guardatene!
Gem. Signora duchessa, degnatevi dire al signor conte che è di troppo in questo momento e che noi ci dobbiamo parlare.
Ott. (*fuori di sè*) Ma non ti dissi che trovandoti sulla mia strada ti avrei schiacciato come un serpe velenoso?
Gem. Schiacciami!
Pao. (Perchè il sangue mi si agghiaccia nelle vene?)
Ott. (*levando il pugnale*) Per l'ultima volta ti dico che ho esaurita la mia pazienza e che non posso più rispondere della mia collera.
Gem. Colpisci dunque, giacchè qui tutti si fanno tuoi complici col loro silenzio.

Ott. Or bene... (*si scaglia su di lei*).
Pao. (*gettandosi fra loro*) E se fosse mia madre?
Ott. Che dite?
Bia. Tua madre?
Pao. Oh no... questo grido mi è sfuggito... l'idea d'una sventura... tu sola sei mia madre... non è vero?
Gem. (*freddamente*) Dite dunque in faccia mia, che voi siete sua madre!
Bia. Mio Dio!
Pao. (*con disperazione abbracciando Bianca*) Ma le tue lagrime ti accusano... il tuo silenzio mi rinega! come! tu mi avresti insegnato ad amare... avresti scolpito il tuo pensiero in fondo alla mia anima... unito la tua alla mia vita perchè un giorno dovessi rinegarmi? Oh no!... no!...
Gem. (Quanto l'ama!)
Pao. Ma a questi baci, a questi abbracci devi pur sentire che sono tua figlia come ai battiti del tuo cuore sento che sei mia madre. Io sono pure la bambina che tu hai nutrita ed allevata. Oh guardami, madre mia, guardami.
Bia. (*abbraciandola*) Oh Paola!
Gem. Giurate che Paola è vostra figlia.
Ott. Signora, è bene che ognuno oda il vostro giuramento. Giurate, signora, in nome del cielo, giurate.
Bia. (Oh tortura!)
Pao. Sii spergiura, se vuoi, ma non rinegarmi; nessuna forza varrà a togliermi dalle tue braccia... nessuno avrà il potere di svellermi dal tuo cuore (*cade a' suoi piedi piangendo*).
Bia. (*abbracciandola*) Figlia! figlia mia!
Gem. (*mostrando il crocefisso*) Duchessa Lomellini, stendi la tua mano sacrilega e giura.

Bia. Sì.. Sì... (*esita*).
Gem. Giura dunque!
Bia. (Io spergiura!... sacrilega!) (*fa un passo risoluto, poi al momento di stendere la mano si ferma*).
Pao. Madre!... madre mia!... (*colle mani si copre il volto come per nascondere la sua disperazione. Momento di silenzio*).
Bia. (*a Paola indicandole Gemea*) Ecco tua madre!
Pao. (*indietreggiando*) Oh!
Ott. (Un'ebrea!)

SCENA IX.

Rucceloni e detti.

Gem. Oramai potete seguirmi.
Pao. La duchessa per tanto tempo mi ha fatto da madre, permettete che l'abbracci per l'ultima volta.
Gem. Fate.
Pao. (*a Bianca*) Io più non oso chiamarvi madre: ma in fondo al cuore vi darò sempre questo nome. Addio... addio... (*a Ottavio*) La povera Paola parte... la vostra fidanzata vi lascia.
Ott. Paola!
Pao. Addio. (*a Gemea*) Vi seguo... madre... mia!
Gem. (E non mi ha abbracciata!) (*prende sua figlia per mano e s'avvia. Paola si lascia condurre macchinalmente; al momento d'uscire si volge e colla mano getta un ultimo bacio a Bianca.*
Bia. (*lasciandosi cadere sopra una poltrona*) Non la vedrò mai più.
Ruc. Sperate, madama, sperate.

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

La villa Negroni. — Una sala riccamente addobbata. — Al fondo tre grandi ingressi chiusi da cortinaggi.

SCENA PRIMA.

Frigolini, Caterina e Tappezzieri che lavorano.

Frig. Presto, amici, sbrighiamoci, chè a momenti verrà la signora Gemea; ella desidera che la sorpresa sia completa.

Cat. Sì, signor intendente. E quale sorpresa! la villa Negroni per il mazzo di fiori della sua festa!

Frig. (*aprendo un poco un cortinaggio al fondo*) Superba veduta!

Cat. Lo credo io! il golfo di Genova!

Frig. (*a un uomo*) Questo tavolo qui. (*a un altro*) Farai mettere i due Tiziani e quel Rafaello nel gabinetto della signora Paola (*l' uomo esce*). Qui il forzieretto. Tutto è in ordine, mi pare: la signora Gemea e sua figlia verranno da questa parte. Va a collocarti in capo al viale e quando le vedi corri ad avvisarmene.

Cat. Sta bene. Ah! ecco la chiave del cancello, signor intendente (*esce cogli uomini*).

SCENA II.

Frigolini, poi **Ruccioni.**

Frig. Signor intendente! eppure mi compiaccio ogni giorno più di non aver seguito quei ladri. Intendente! è ben vero che è lo stesso che dire... (*facendo il gesto del rubare*) ma è sempre nobilitato dal grado e protetto dalla legge.

Ruc. (*battendogli sulla spalla*) Lo credi?

Frig. Ruccioni!

Ruc. Non gridare o ti strozzo.

Frig. Che cosa volete?

Ruc. Dov' è Paola?

Frig. Signor Ruccioni, adesso io sono un galantuomo!

Ruc. Adesso soltanto? sei modesto! ebbene, anch'io adesso sono un galantuomo.

Frig. Davvero? (*abbracciandolo*) Ma allora è un altro pajo di maniche. (*dopo averlo tastato*) (Non è armato!) (*con piglio insolente*) Mio caro signor Ruccioni, voi siete stato il mio cattivo genio e una. Voi mi strappaste dalle mani la duchessa Lomellini, gettandomi a terra con un pugno da gigante e due. Noi non possiamo avere più nulla di comune, dunque uscite o chiamo.

Ruc. E tre! Tu sei un imbecille e una! tu mi hai tastato dall' alto al basso per assicurarti che io fossi disarmato e due; ma dietro a quelle tende vi è una terrazza; rasente la terrazza vi è il mare, se fai un segno o pronunci una parola ti annego e tre!

Frig. Voi volete rapire Paola?

Ruc. Oggi è l'anniversario della sua nascita, ho promesso alla duchessa Lomellini che l'abbrac-

cerebbe e tu devi ajutarmi a mantenere la mia promessa.

Frig. Io?

Ruc. Senza che ti costi il becco d'un *maravedis*, come direbbe Frimagosta, perciò tu avviserai o farai avvisare Paola che la signora duchessa all'Ave Maria l'aspetterà a capo di quel viale e mi darai la chiave della piccola porta.

Frig. Ma...

Ruc. Che la signora Gemea, come la chiamate voi altri, regali un palazzo per mazzo di fiori a sua figlia sta bene: ma che non si voglia permettere a colei che ebbe cura della sua infanzia di regalarle un fiore è una cosa che non può andare.

Frig. Voi siete pazzo! la signora duchessa tenterà di stornarla da' suoi doveri.

Ruc. Stornarla?... è una parola troppo grossa per un pigmeo della tua fatta.

Frig. Come pigmeo!

Ruc. Del resto, signor intendente, quando si ha l'albagia di far l'orgoglioso, si è due volte pazzi a portare le saccoccie aperte! (*leva la chiave dalla saccoccia di Frigolini*).

Frig. La chiave del cancello! restituitemi quella chiave!

Ruc. (*alzando la mano*) Un momento. (*cacciandosi la chiave in tasca*) Adesso non ho bisogno che del tuo silenzio; e se parli... anche a bassa voce... (*mettendogli il cappello sotto il naso*) Guarda e poi grida ancora!

Frig. Un pugnale!

Ruc. Poco più lungo d'un dito ma che uccide un uomo senza lasciargli il tempo di dire Amen. Che cosa mi rispondi?

Frig. (Brigante!)

Ruc. Niente eh? allora ci rivedremo (Un' altra buona azione! quando la mia piccola collezione sarà compita allora la mia anima potrà andarsene allegramente in paradiso) (*esce*).
Frig. Scellerato! (*giunge Caterina correndo*).

SCENA III.

Caterina e **Frigolini.**

Cat. Eccole... eccole... sono già nel viale.
Frig. Presto: ciascuno al suo posto: ti ricordi la parola d'ordine?
Cat. Perfettamente.
Frig. Allora va (*Caterina esce*) Era tempo! (*Gemea entra, conducendo Paola alla quale chiude gli occhi con una mano*).

SCENA IV.

Gemea, Paola e **Frigolini.**

Gem. Non guardare!
Pao. Dove mi conduci?
Gem. Non temere... vieni avanti!
Frig. (Tenta tutti i mezzi per distrarla! Povera donna!) (*si nasconde dietro le tende*).
Pao. Ma dove sono?
Gem. Un altro passo!
Pao. È fatto.
Gem. Volgiti!
Pao. (*si volge*) Ti basta?
Gem. (*levandole la mano*) Adesso guarda! (*le cortine del fondo si alzano e si vede una magnifica terrazza coperta di fiori, statue ecc.; nel fondo il mare*).

Pao. Quale spettacolo imponente! ma dove siamo?
Gem. In casa tua.
Pao. Come! questo castello?...
Gem. È il mio mazzo di fiori pel tuo giorno onomastico.
Pao. Cara madre! le mie rose... le viole... tutti i fiori che adoro. Oh lascia che t'abbracci.
Gem. (Io sono pagata).
Pao. Oh quante ricchezze! quanta profusione! (*guardando*) Ma aspetta... il mare... il golfo ligure... quell'orizzonte... questa veduta incantevole... io conosco questo luogo!...
Gem. (*trasalendo*) Tu?
Pao. È la villa Negroni. Dodici anni or sono, ritornando da Taberca, abbiamo approdato ai piedi di quella terrazza.
Gem. Ah!
Pao. (*con gioja*) Oh primi anni della mia infanzia come ritornano cari alla mia memoria!
Gem. (E non potrò mai distruggere queste crudeli rimembranze?)
Pao. Molte volte mi addormentai nel viale che abbiamo percorso, una soprattutto. Come oggi era l'anniversario della mia nascita. Nell'allontanarmi vidi che tutti sorridevano con aria d'intelligenza. Seduta, come al solito, sopra un banco d'erbe, col capo appoggiato alle mani, canticchiava la ballata, il *Natale dei Pescatori*, dolce melodia che si accomuna a tutte le mie reminiscenze e che le ridesta come uno sciame d'augelli; la brezza vespertina mi soffiava sul volto: il cielo era limpido, il mare tranquillo. Mi addormentai e cosa strana, parevami, sognando, di continuare il mio canto. Ma non era più la mia voce. Poi gli echi si ravvicinarono in modo che aprendo gli occhi mi vidi dinanzi, fra l'az-

zurro delle onde, un'elegante barca, addobbata a festa, dalla quale uscivano i suoni melodiosi che mi affascinavano e... ascoltai... (*si ode da lungi un canto flebile*).
Gem. (Ah! queste voci lontane...)
Pao. (*con gioja*) E il natale dei pescatori!
Gem. (Le voci si avvicinano!)
Pao. (*guardando*) Ah! la barca addobbata a festa!
Gem. Festeggiavano il tuo giorno onomastico forse?...
Pao. Sì.
Gem. E chi si trovava in quella barca?
Pao. In quella barca?... (*rimettendosi*) Non mi ricordo più! (*si vede da lungi passare una ricca barca; la duchessa è in piedi vicino alla prora*).
Gem. Guarda! e forse te ne sovverrai!
Pao. (La duchessa!)
Gem. Ebbene?
Pao. Non ho pututo vedere alcuno (*la barca scompare*).
Gem. (Essa l'ha riconosciuta!)
Pao. Il vento soffia... la barca si allontana... i canti cessano! (*resta assorta*).
Gem. (Oh quella donna! ma non è un'infamia il tentare tutte le strade per togliere una figlia a sua madre? ne fui priva per 17 anni e mi si contano i minuti che passo con lei! Ah! (*guardando Paola*) Ma che fare per distorla da quell'idea? tutto ho esaurito in un sol giorno!) (*come colpita da un'idea*) Caterina!

SCENA V.

Caterina e dette.

Gem. Dammi quella busta! (*a Paola, levando una collana dalla busta*) Guarda! ti piace questa collana?

Pao. È bellissima!

Gem. Essa è tua!

Pao. Oh!

Gem. (*levando un velo dalla scatola*) E questo velo ti piace? lascia che lo appunti sul tuo capo (*a Caterina*) Le spille! quelle coi rubini! — Non ti muovere... ecco fatto! Come ti sta bene! sei contenta della tua cameriera?

Pao. Contenta, contenta tanto che... (*fa per abbracciarla, si ode nuovamente il canto; ella si ferma e resta pensierosa*) Ah!

Gem. (Ancora questi canti!)

Pao. (La barca tornerà a passare!)

Gem. (Non mi vede più!)

Pao. (Aura propizia, reca questo bacio a colei che mi fece da madre) (*la barca torna a passare e si allontana lentamente. Paola la guarda appoggiata alle braccia della poltrona*).

Gem. (Sventura! ella non pensa a me!) (*esce piangendo*).

Pao. Più nulla!... (*scuotendosi*) E mia madre è partita?

Cat. Sì, o signora!

Pao. Io l'ho rattristata ancora senza volerlo. Oh perchè non posso distruggere questo passato che strazia l'una, o spegnere l'avvenire che opprime quell'altra: è mia la colpa se sono figlia dell'una per le rimembranze, figlia dell'altra per il rispetto? Oh se potessi averle entrambe qui a me vicine. Con quanta tenerezza le stringerei al mio cuore. Ma no! Dio e il mondo le dividono e loro non sarà dato di riconciliarsi mai!

Cat. Questo velo non vi potrebbe star meglio, sembrate una madonna; no, piuttosto una fidanzata!

Pao. (*alzandosi vivamente*) Una fidanzata?... Sì, fidanzata alla disperazione... alla morte! Oh lungi da me ogni speranza di felicità! le fronti condannate si devono nascondere sotto le agghiacciate pieghe d'una veste di lutto: lungi da me questo velo... lungi! (*getta il velo e fugge*).

Cat. Povera fanciulla! (*raccoglie il velo e lo rinchiude nel forzieretto*).

Gem. (*tornando*) Non è la mia casa che è deserta, è il mio cuore. (*a Caterina*) Lasciami!

Cat. Povera madre! (*esce*).

SCENA VI.

Gemea sola.

Questa lotta contro il passato mi ucciderà. Sento già che stanno per svanire tutte le mie illusioni; non sarebbe meglio affrettare la caduta dell'ultima pietra che deve schiacciarmi? — ella sceglierebbe fra me e quella donna e tutto sarebbe finito. Dov'è adesso? (*Paola compare al fondo della terrazza*) Eccola! A chi penserà in questo momento? (*con amarezza*) A chi?... — Se provassi ad amarla meno? E infatti perchè unire la santa passione dell'amore, all'ardore ed alla frenesia d'un'anima gelosa? — è la sventura che mi ha resa così: io sono gelosa di questo passato nel quale non ebbi parte, gelosa di quella donna che mi contende il suo pensiero, gelosa di Ottavio che le fu destinato in isposo, gelosa finalmente del suo Dio, che l'ha divelta dal mio cuore (*cammina a gran passi*) Oh! (*entra Bianca e si ferma in ascolto*) È necessario che tutto ciò finisca: sì, deve finire e finirà.

Bia. (*mostrando Paola*) Colla sua morte, non è vero?

SCENA VII.

Gemea, Bianca e **Paola.**

Gem. Voi... voi qui?... oh io vi sentiva ai palpiti del mio cuore.

Bia. Gemea!

Gem. Eccoci un'altra volta, l'una in faccia dell'altra, la cristiana e l'ebrea; voi l'erede di 17 secoli di persecuzioni contro i miei fratelli: io l'erede di 17 secoli d'odio e di maledizioni contro la vostra. Guardiamoci bene! voi siete peggiore di me perchè vi gettate fra la madre e la figlia: voi mi rubaste la mia creatura e mi restituite una straniera, e non è tutto! voi le diceste: questa razza è esecrabile, ed ella ci ha maledetti; è odiosa, ed ella ci ha odiati. Voi avete giustificate a suoi occhi le vostre persecuzioni con facondia tale che rivangando nel passato, attraverso le voci lamentevoli e l'agonia disperata dei figli di Israele, essa pure avrà applaudito alla rovina della casa di Giacobbe, avrà soffiato sul rogo ove si abbruciavano i suoi padri, avrà camminato sulla cenere e sulle ossa de' suoi antenati senza pensare neppure di commettere un parricidio. Ecco quello che avete fatto. Si perdona all'adultera, si perdona al ladro, si perdona all'omicida, ma non a questo sacrilegio. E se un Dio perdonasse, fosse anche il mio, lo rinnegherei e alzerei le due mani per maledirlo.

Bia. Mi aspettava queste imprecazioni (*stendendo la mano verso Paola*) Ma io sono venuta per parlarvi di lei.

Gem. (*con collera crescente*) Di Paola? di mia figlia?... ma voi dunque non comprendete?...
Bia. Guardatela prima!
Gem. Ella soffre... lo so: è ammalata... il roseo del suo volto è sparito... sapete voi quale sia il suo male?
Bia. Cercate!
Gem. Vi comprendo (*va a sedere*).
Bia. Adottando Paola io non pensai che alla buona azione che poteva fare, senza tener conto delle conseguenze. Ora il male è fatto; me ne pento e ve ne domando perdono. Voi soffrite ed io pure soffro. Voi piangete e piango anch'io al pari di voi.
Gem. Non posso neppure pianger sola.
Bia. Mi bastò veder Paola per sentirmi a stringer il cuore; quel pallore sul suo volto è di triste presagio. Paola langue come un fiore trapiantato in clima non suo. Ma si può ancora rianimarla. Lo volete?
Gem. In qual modo?
Bia. Gemea, Dio m'è testimonio che io manterrò il giuramento che vi faccio. Io parto per la mia villa, vi resterò tutto al più due mesi... confidatemi Paola...
Gem. Confidarvela? e potrà dimenticarvi più facilmente quando le avrete resa la salute? ma via, siate franca: è un nuovo duello che sta per cominciare. Or bene: io accetterò questa lotta: io la disputerò alla morte.
Bia. E voi osate dirmi che l'amate?
Gem. (*contorcendosi le mani*) Dio! Dio mio! (*a Bianca con disperazione*) Sentite! io non posso separarmi da Paola, ma essa, se vuole, può abbandonarmi.
Bia. Che intendete dire?

Gem. Che io la vedrò sempre o non la vedrò mai più.
Bia. Ma...
Gem. Io non voglio più vedere la vostra ombra che mi segue. Io non vuo' trovarvi alla mia porta per spiare il suo pallore! abbasso dunque la maschera. È duello che dura da 17 anni e che deve finalmente finire. Allora vedremo chi l'avrà amata di più. Chiamàtela, essa sceglierà.
Bia. Fra noi due?
Gem. Fra una straniera e sua madre.
Bia. Una straniera? dite tra colei che le ha data la vita e colei che l'ha allevata e nutrita.
Gem. Essa sceglierà! Cuore di figlia, saprò finalmente se sei un nome vano. Saprò se il grido di natura è una menzogna! che venga! che venga!
Bia. Il mio amore è immenso.
Gem. Il mio è santo.
Bia. Avrò l'eloquenza e l'autorità del passato.
Gem. La natura patrocinerà in mio favore, la natura e Dio! Paola! Paola! (*Paola viene in iscena*).

SCENA VIII.

Paola e **dette.**

Pao. Madre mia!
Gem. (*mostrando Bianca*) Quale delle due?
Pao. (Cielo!)
Gem. Una di noi è di troppo nel tuo cuore, scegli.
Pao. (Scegliere!)

Bia. Ecco tua madre: ma io pure la sono perchè tu sei la figlia della mia anima; non avevi ancora due anni quando ti raccolsi: si fu al convento dell' Annunciata. Le fanciulle cantavano e la superiora piangeva benedicendoti. Io ero tanto felice di possederti che gridai: Dio ci unisce con un miracolo, e soggiunsi: Dio mio, voi mi confidate un angelo! io ne farò una santa perchè un giorno possa più facilmente ritornare a voi che l' avete creata.

Gem. Io non ho fatto nulla per te: mi hanno rapita questa felicità! ma ti ho data la vita! In quell'ora la mia camera era tetra: i miei amici pallidi, il medico tremava. È un'operazione difficile, dissi a bassa voce al dottore. Sento che una di noi deve morire, salvate la mia creatura! il medico non rispose. Salvate la mia creatura, gridai con voce più forte, salvatela. «Tu sei vissuta e vivi per scegliere fra un'estranea e me... scegli».

Pao. Mio Dio!

Bia. La vita, spesse volte la si dà agli altri, a spese della propria: ma la morte è forse il più grande sacrificio? la tua infanzia fu malaticcia, e giovine ancora ho dato un addio alla mia gioventù per dedicarmi intieramente a te. Ti ho veduta crescere prima fra le mie braccia, poi nella tua culla. Più tardi ho ceduto il mio letto e dormiva a' tuoi piedi quando soffrivi, io ho sacrificato quanto potevo della mia vita per fortificare la tua. Ero così felice di vederti a vivere!

Gem. La tua felicità invece a me ha costata lagrime incessanti. Paola, guarda questa donna. Essa dice d' aver sofferto! ma sarebbe così bella se avesse realmente sofferto? — io ho la

stessa sua età e tutti mi crederebbero sua madre! Essa vanta la sua devozione! ma le vere madri, capisci, non rinfacciano per vanagloria i loro sacrifici. Ciò che un'estranea chiama dolore, noi chiamiamo dovere. Ciò che essa dice sacrificio, per noi è una felicità. Un sorriso basta per ricompensarci: e la creatura che cresce fra le braccia della madre è una benedizione ed una festa per la famiglia. Tu invece ingrandivi ed io piangevo. Tu balbettavi il dolce nome di madre ed io piangevo: tu ti facevi bella, gentile, adorabile ed io piangevo. Quello che doveva formare il mio orgoglio era invece il mio supplizio. Spesso stendevo le braccia come per afferrarti e gridava «figlia mia» e abbracciava convulsivamente l'invisibile e sperando almeno che il vento ti portasse l'eco della mia voce, il fuoco del mio bacio: e tu non avrai pietà di tua madre?

Bia. E sarai senza pietà per me?... per te stessa?... Non sono più le due donne, ma la verità e l'errore che si disputano la tua anima.

Pao. Mio Dio! mio Dio!

Bia. Unendoti a lei tradisci il tuo Dio.

Gem. Scegliendo la duchessa, rineghi la tua stirpe.

Pao. Oh tacete! tacete!

Bia. Tu sei cristiana!

Gem. Ma prima non lo eri.

Bia. È Dio che mi ha collocata sulla tua strada, è Dio che ti parla colla mia voce.

Gem. Menzogna! fanatismo!

Bia. Egli ti mostra il suo doloroso pellegrinaggio in Giudea, il sacrificio divino! ti mostra i suoi carnefici che ridono e bestemmiano! — il calvario che sanguina! il mondo che si commo-

ve! — Gerusalemme che piange! — Tu sei cristiana! vivrai in mezzo ai nemici del tuo Dio?

Pao. Oh!

Gem. E vivrai in mezzo a coloro che hanno fatto della tua stirpe un popolo errante? contempla questa nazione sparpagliata nei quattro angoli dell' universo! è la nostra! Essa cammina, trasportata dai flutti del proprio sangue; il ferro e il fuoco la minacciano, la notte si rischiara per tradirli, d'ora in ora s'innalzano patiboli e cadono recise le teste: d'ora in ora si drizzano roghi e donne, vecchi e fanciulli uniscono le loro grida strazianti e muojono arsi: il mondo sa quello che è e ride: ma se le foglie cadono, l'albero resiste: si odiano, si disprezzano, si maledicono, si cacciano come mandre di pecore, si fa pagar loro fin l'aria che respirano, il suolo su cui si aggirano, tutto a loro fu tolto, per sino la speranza di una patria... tutto fuorchè il loro Dio.

Bia. Non ascoltarla!

Gem. E questo Dio colla mia voce ti grida: Ebrea, rimani ebrea, il primo Dio è quello di tua madre! — Figlia di Ben-Meir, ritorna a noi, per sedurti non abbiamo che le nostre sventure e la sventura è sacra: il disprezzo che colpisce tua madre, colpirà te pure, la persecuzione che uccise i tuoi fratelli, ti ucciderà. Ma che importa? sarai una vittima di più. Vuoi soffrire, vuoi morire con tua madre? (*a Bianca che vuol parlare*) Oh tacete! non vedete ch'ella piange?

Bia. (*con angoscia*) Paola! Paola!

Pao. Qual nuovo sentimento in me si ridesta!

Gem. Ai palpiti del mio cuore sento che tu sei restituita a tua madre.

Pao. La sua voce mi agita!
Bia. Figlia mia!
Gem. Tua madre è qui, supplichevole che ti apre le braccia.
Pao. (*gettandosi nelle braccia di Gemea*) Madre mia! prendimi teco: conducimi dove vuoi: amami!
Gem. (*stringendola fra le braccia*) Oh mia! mia per sempre!
Bia. Addio Paola!
Pao. (Io ho potuto dimenticarla!) Voi partite?
Bia. Per sempre.
Pao. Non mi abbracciate, signora?
Bia. No.
Gem. (*a Paola*) Vieni.
Pao. Oh mio Dio! l'una m'ha raccolta, l'altra mi ha portata nel suo seno. (*con disperazione portando le mani alla testa*) Oh la mia ragione si perde! (*a Bianca*) Signora, perdonatemi! è mia madre.
Bia. Voi avete rinnegato il vostro Dio.
Pao. (*resta come colpita dal fulmine*) Ah!
Gem. Vieni.
Pao. Maledetta!
Gem. Ma vieni dunque!
Pao. Dove? e non sto bene qui? (*a tutte due*) Ma non vi accorgete che entrambe finite d'uccidermi? che vi fate egida del vostro amore per torturarmi? mi volete spergiura verso Dio o crudele verso mia madre? (*a Gemea*) Che cosa sarà di me quando mi avrete strappata a'miei altari? (*a Bianca*) Che cosa avrete ottenuto costingendomi a maledire mia madre? Oh è una cosa crudele!
Gem. Figlia mia!
Bia. Paola!

Pao. Voi calmate la mia disperazione colla speranza d'una salute eterna? Voi vi fate giuoco dell' eterna condanna coi dogmi della vostra fede? — e dite d'aver un cuore di madre e sostenete d'amarmi? — No! — ed io vostra figlia ve lo dico, io vostra figlia vi accuso, e non potendo essere dell'una, non voglio appartenere all'altra. Indietro, madri snaturate... madri egoiste... indietro! indietro!

Gem. Figlia!

Bia. Paola!

Pao. Ah io muojo!... (*respingendole*) Oh lasciatemi almeno morire in pace: il vostro amore mi uccide... Oh grazia!... lasciatemi!... lasciatemi... Ah! (*cade svenuta*).

Gem. Oh! io l'ho uccisa! (*si getta su Paola singhiozzando. Bianca resta come pietrificata. Quadro e cala la tela*).

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

I giardini della villa Negroni — da lungi la chiesa di San Lucco. — A sinistra l'ingresso al palazzo con una specie di galleria coperta — è sull'imbrunire.

SCENA PRIMA.

Frigolini, Bianca ed **Ottavio.**

Bia. (*venendo dal fondo con Ottavio, a Frigolini che le va incontro*) E così?
Frig. Il consulto è finito.
Bia. Che cosa hanno deciso?
Frig. Il parere unanime dei professori si è che solo un cambiamento d'aria può giovare alla povera pazza, ed il medico curante ha deciso che per affrettare la guarigione, si dovrebbe confidare l'ammalata alle vostre cure.
Bia. Sarebbe vero?
Frig. La cosa, per dire la verità, sarà un po' difficile da effettuarsi perchè la povera madre non si adatterà così facilmente all'idea di dividersi da sua figlia.
Ott. E questo è anche il mio parere.
Frig. Il medico è entrato dalla signora Gemea per deciderla giacchè è l'unico mezzo per guarire la signora Paola; se questo non riesce è irreparabilmente perduta.
Ott. Povera Paola!
Frig. Ecco il dottore che ritorna.

SCENA II.

Medico e **detti.**

Bia. Ebbene?
Ott. Ebbene?
Med. Ebbene, signora duchessa: ella rifiuta.
Bia. Rifiuta?
Med. Le mie parole non valsero a smuoverla dalla sua determinazione, il pericolo imminente di sua figlia non può commovere quella natura di ferro.
Ott. Tutto dunque è perduto?
Med. Ho lasciato vicino a lei un certo capitano chiamato Ruccioni che ha una devozione senza limiti per quella fanciulla; egli si è incaricato di convincere la madre. Sperate, signore, sperate.
Bia. Io ho commesso un' ingiustizia e Dio me n' ha punita crudelmente (*piange*).
Ott. Mia povera Paola! se tu fossi morta io ti avrei seguita nel sepolcro! ma vederti, parlarti e non essere riconosciuto da te! Oh è troppa la mia tortura! è troppa! (*entra Ruccioni*).

SCENA III.

Ruccioni e **detti.**

Med. (*a Ruccioni*) Che cosa avete ottenuto?
Ruc. Nulla.
Med. Quali ragioni adduce?
Ruc. Nessuna.
Bia. E Paola?

Ruc. Poveretta! Ah signora, la follia è la più grande delle sventure: ride, guardando sua madre che piange. Povera fanciulla, io non l'accuso: che rida o pianga è sempre la stessa cosa. Poco fa si è vestita di bianco come una giovine sposa, poi mi prese la mano dicendomi: Presto conducimi all'altare. Ottavio mi aspetta.

Ott. Mio Dio!

Ruc. Sì, piangete, signor conte, piangete. Poi improvvisamente si è posta ad ascoltare gridando: Ah! la mia anima si è cangiata in un augello; come canta bene. Infine scorgendo un lume in fondo al giardino soggiunse: — no, si è fatta stella! ecco, brilla laggiù! — e partì veloce come una gazzella dicendo: la mia anima che fugge... la mia anima che se ne va.

Bia. E Gemea?

Ruc. Ha scossa tristamente la testa e l'ha seguita. Povera donna! sembra un fantasma attaccato ai passi d'un'ombra; anch'essa finirà per perdere la ragione.

Bia. Quale infausto presagio!

Ruc. Signora duchessa, noi tutti l'abbiamo fatta grossa. Marta per aver battezzata la bambina! io per aver assistito al battesimo, e voi per averla adottata. Non va bene lo scomporre quello che Dio ha fatto.

Bia. (*stringendo la mano di Ottavio*) Amico mio! (*restano immersi nel loro dolore; si odono i lenti tocchi d'una campana*).

Med. (*guardando*) Eccola! (*giunge Paola attratta dal suono della campana, ascolta e tenta riannodare le sue idee. Gemea la segue*).

SCENA IV.

Gemea, Paola e detti.

Pao. Ah! è la voce del cielo! essa risuona nell'aria al pari della mia anima! oh come piange l'anima della povera Paola! come piange, e perchè? (*portando la mano alla fronte*) Io soffro! mio malgrado mi fanno pensare! (*siede a destra e resta immobile*).

Gem. Povera figlia mia!

Med. (*avvicinandosi*) Gemea!

Gem. Lasciateci.

Med. Io sono costretto a ripetervelo, solo un miracolo la può salvare. . .

Gem. Allora conducetela con voi. Dio non può fare un miracolo per me. Udite, dottore. Io ho fiducia in voi, vi credo un uomo d'onore, ma giuratemi .. sì, giuratemi che la famiglia Lomellini non ha suggerita la vostra decisione.

Med. Come! e potreste credere?...

Gem. Per pietà, dottore, giuratemelo.

Med. Sul mio onore e davanti a Dio, ve lo giuro.

Gem. Sta bene. (*con dolore*) Soltanto un miracolo potrebbe salvarla! un miracolo! (*al medico*) Pregate la signora duchessa che si avvicini. (Oh quella donna! non vi pensiamo più) (*a Bianca*) Il dottore vi avrà detto...

Bia. (*prendendole la mano*) Povera martire!

Gem. (*ritirando la mano*) Non mi compiangete!

Med. (*piano*) Gemea!

Gem. (*contenendosi*) Signora duchessa, io la confido a voi, mi separo da lei e... ma già tutto è inutile... conducetela... conducetela con voi e presto!... (*volge gli occhi per non veder partir*

sua figlia. Paola si ferma ad un tratto. Guarda Gemea che piange col volto nascosto nelle mani, si avvicina a lei, macchinalmente le pone le braccia al collo e l'abbraccia.

Pao. (*abbracciandola*) Questa povera donna che piange!

Gem. (*stringendola al seno*) Mia figlia! (*al dottore*) Oh ella mi ha tolto tutto il mio coraggio!

Bia. (*al dottore*) Lasciamo che pianga! le lagrime vengono da Dio e spesso ci danno quella forza che non abbiamo per compiere il sacrificio (*si allontanano un momento. Paola si stacca da sua madre e risale la scena sfogliando un fiore*).

SCENA V.

Paola e Gemea.

Gem. (*avvicinandosi a Paola*) Guardami, figlia mia!... guardami e parlami!

Pao. Figlia! chi è chi mi chiama così? (*prendendole la mano*) Tua figlia? ma se tu sei mia madre perchè io mi trovo sola?

Gem. Io sono maledetta!

Pao. Quando io soffriva, mia madre pregava, e se sei mia madre perchè non preghi?

Gem. Ho pregato, ma Dio fu sordo alla mia voce.

Pao. (*guardandola*) Quando si prega non si deve essere orgogliose; umiliati.

Gem. Per 17 anni ho innalzato al cielo le mani supplichevoli, ed anche poco fa pregava: ma tu non lo sai, vogliono strapparti un'altra volta dalle mie braccia, tu non mi comprendi, eppure bisogna che te lo dica, vogliono dividerci; qui la tua guarigione è impossibile: tu vedresti sempre in me un'ebrea; nel mio silenzio la tua

condanna, vicina a me saresti irremissibilmente perduta! ecco quello che hanno deciso gli oracoli della scienza, e nullameno ti amo tanto: ma che vuoi! hanno decretato così! Ma che ho fatto per dover tanto soffrire in questa vita? *(a Paola)* Perchè piangi?

Pao. Io piangeva? *(ridendo)* Ah! ah! ah! io piango! Ah! ah! ah!

Gem. Ah la nostra sventura è eterna e il tuo Dio tacerà come ha tacciuto il mio.

Pao. Tu dunque non lo vedi?

Gem. Dammi gli occhi della pazzia e vedrò.

Pao. Tu non l'odi?

Gem. Dammi le vertigini della demenza e l'udrò.

Pao. Guarda! il tuo sacrificio è accetto, e Dio ti sorride. Il mio pensiero si ridesta...

Gem. Che dici?

Pao. Oh in quel giorno io non avevo pregato e la mia anima si era allontanata da me.

Gem. Risali nel tuo passato, col passato ti tornerà la ragione.

Pao. La mia anima è nella preghiera.

Gem. Quando eri bambina ti cantavano il natale dei pescatori per addormentarti, te lo ricordi?

SCENA ULTIMA.

Bianca, Ottavio, Ruccioni, Medico e detti.

Pao. La mia anima è nella pietà celeste.

Gem. Una donna vegliava al tuo fianco: tu ti sei fatta grande nelle sue braccia, era la duchessa Lomellini... essa ti amava molto... è stata la tua seconda madre... te ne ricordi?

Pao. *(cercando)* Aspetta!

Gem. È forse la rimembranza d'Ottavio che ti persegue?... vuoi vederlo?... poco fa era là a' tuoi piedi: tu puoi amarlo perchè è degno di te.

Pao. Aspetta!... aspetta! (*in questo momento si ode il suono dell' organo della chiesa di San Lucco. Paola ascolta prima con meraviglia poi con raccoglimento*) La preghiera! (*il suo volto si rischiara*) Ah! ora mi ricordo! la mia prece d'infanzia! è dessa che svincola il mio pensiero e purifica la mia anima! (*prega mentalmente, poi cade in ginocchio*) Dio onnipossente, avete avuto pietà di me.

Bia. (*avvicinandosi*) Madre felice! abbracciate vostra figlia! un miracolo ve l' ha resa.

Gem. (*ponendo una mano sul capo di Paola*) Prega ancora!

Pao. Dio mio! io non ho che il cuore per comprendervi, voi siete tutto mansuetudine e amore; quelli che vi amano sono i vostri figli; le mie due madri vi amano, guardatele con occhio di bontà; esse sono sorelle per il sacrificio e la devozione: Dio di clemenza, beneditele.

Gem. Prega! prega!

Pao. Odii secolari le dividono, passioni ardenti agitano le loro anime: ma il loro cuore s'innalza a voi nello stesso amore. Esse furono le migliori delle madri... le più devote... mio Dio!... stendete sovr' esse le vostre mani!... riconciliatele! (*silenzio*).

Gem. (*stendendo la mano a Bianca*) Signora, vi ho perdonato! (*quadro, cala la tela*).

FINE DEL DRAMMA.